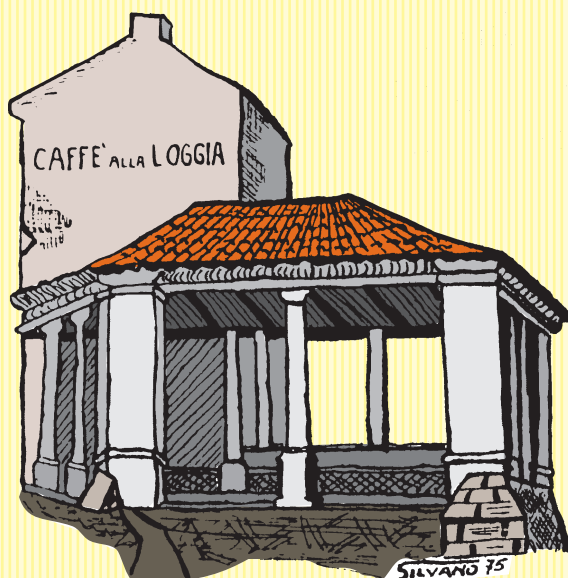




«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



4 ciacole soto la losa

Trieste, Aprile 2007

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - N. 85

Recapito: Famiglia Montonese - via Felluga 108 - 34142 Trieste Italia - Tel. 3491758447

Sito internet: www.montona.it - info@montona.it

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. - Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Giornata del Ricordo



*O Signore,
a questi nostri
morti senza
nome ma
da Te conosciuti
e amati, dona
la Tua pace.
Risplenda a Loro
la luce perpetua
e brilli la Tua luce
anche sulla terra
e nei nostri cuori.
E per il loro
sacrificio fa che
le speranze dei
buoni fioriscano.*

Dalla preghiera di mons. A. Santin

Consacrazione
del nuovo monumento
alla foiba di Basovizza

10 febbraio 2007

INDICE

Programma delle attività	pag. 2
Visita a Torreglia (Padova)	pag. 3
L'angolo dei golosi	pag. 3
Foiba di Bosovizza 10 febbraio 2007	pag. 4
Livio Schiozzi	pag. 5
Giornata del Ricordo a Torino	pag. 6
Giornata del ricordo a Padova	pag. 6
Diario delle attività della Famiglia Montonese	pag. 8
Un amaro veglione	pag. 10
Discorso del Presidente della Repubblica	pag. 11
Crisi diplomatica tra Italia e Croazia	pag. 12
L'esodo istriano e giuliano	pag. 14
Lezioni d'Italia	pag. 15
Per non dimenticare	pag. 16
Restauro della Chiesa di S.Stefano	pag. 17
I miei giorni dall'Istria in poi	pag. 18
Notizie liete	pag. 19
Gavemo compagnà...	pag. 20
In memoria di	pag. 21
Le cinque lire d'argento	pag. 22
L'Azienda G. Cramer e figli	pag. 23
Ossigeno alla famiglia	pag. 23
Come eravamo...	pag. 24



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione e stampa
G.M. - Trieste - Tel. 040/360585

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 193/2004

Programma delle attività della Famiglia Montonese

APRILE

Mercoledì 25 aprile: Gita in Carnia con la Famiglia Rovignese
Visita a Villa Santina e Tolmezzo. Pranzo a Lauco
Quota di partecipazione: 40 euro.

AGOSTO

Domenica 5 agosto: Fiera di Montona
Partenza alle ore 7.30.
Santa Messa nella Chiesa della Madonna dei Servi.
Pranzo nel ristorante Cotic. Al pomeriggio, visita di Rovigno.
Quota di partecipazione: 45,00.

SETTEMBRE

Venerdì 7 settembre: Gita a Torreglia nello stabilimento "Luxardo" e Padova
Partenza da p.zza Oberdan (Trieste).
Arrivo a Torreglia e visita dello stabilimento Luxardo.
Pranzo e nel pomeriggio visita di Padova.
Quota di partecipazione: 60,00 euro.

AVVISO IMPORTANTE

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni, etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:

040 946177 (Silva Peri) 349 1758447 (Silva Peri)
040 3481263 (Lia Cassano)

Per coloro che desiderassero invece contattarci via posta,
Vi invitiamo cortesemente ad inviare le Vostre lettere al seguente indirizzo
Famiglia Montonese
Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste
oppure a info@montona.it

dal 3 al 6 maggio **Viaggio in Austria con** **navigazione sul Danubio**

Quota individuale di
partecipazione euro 450,00
(supplemento stanza singola,
3 notti euro 90,00)
Acconto richiesto euro 200,00



Castello di Schoenbrunn
Panorama di Vienna

Venerdì 7 settembre 2007 - Visita a Torreglia presso lo stabilimento "Luxardo" a Padova per maggiori informazioni: www.luxardo.it

A seguito di interlocuzioni intercorse con il dott. Franco Luxardo, colonna portante dell'omonima azienda, e sindaco dall'ottobre 2006 del Libero Comune di Zara in esilio, siamo lieti di illustrarvi la storia di questa famiglia e della importante realtà imprenditoriale che sono riusciti a governare per oltre 180 anni nonostante alternanti vicende bellifiche, i ripetuti bombardamenti da parte degli anglo-americani, gli eccidi perpetrati dai partigiani titini e non ultimo l'esilio.

La Girolamo Luxardo S.p.A. si trova immersa nel verde dei Colli Euganei, uno splendido parco regionale in provincia di Padova. La zona è un paradiso, interessante sia sotto il punto di vista naturalistico che enogastronomico. La Luxardo infatti è socia, come unica distilleria della zona, della Strada del Vino dei Colli Euganei, una iniziativa promozionale per questo specifico territorio, che racchiude aziende vinicole, ristoranti e Bed & Breakfast.

La Luxardo Spa, costituita nel 1821 a Zara da Girolamo Luxardo e tuttora controllata al 100% dalla famiglia fondatrice, è una delle più antiche aziende europee nel campo della produzione dei liquori. Trasferita l'attività a Torreglia nel 1947 a seguito di ragioni belliche, l'azienda ricopre ora un ruolo leader nel settore dei liquori dolci, rappresentando una delle pochissime marche presenti in quasi tutti i mercati mondiali. La Luxardo è proprietaria di 20.000 piante di ciliege marasche, coltivate in maraschetti industriali che rappresentano l'unica installazione agricola del genere nell'intera Unione Europea. Tradizionali e moderni impianti di distillazione ed estese cantine di invecchiamento in legno assicurano elevati standard qualitativi.

La Luxardo fu fondata da Girolamo Luxardo nel 1821 a Zara sulle coste della Dalmazia. La Dalmazia era stata per oltre sette secoli parte integrante della Serenissima Repubblica di Venezia. Con la caduta della Serenissima nel 1797 e con la presa di potere dell'Austria, Zara fu elevata a capitale del Regno di Dalmazia. La moglie di Girolamo Luxardo, Maria Canevari, si dedicò, come era uso del tempo, a produrre liquori in casa e diede la massima attenzione ad un liquore che nella cittadina dalmata era conosciuto sin dal Medioevo, prodotto nei conventi col nome di "Rosolio Maraschino". Il liquore prodotto fu di così elevate qualità che richiamò l'attenzione di amici e estimatori. Girolamo sfruttò tale iniziativa familiare fondando nel 1821 una fabbrica destinata alla produzione del Maraschino. Dopo 8 anni di studi e di perfezionamenti, nel 1829 Girolamo ottenne un privilegio da parte dell'Imperatore d'Austria. Questo privilegio riservava all'inventore la produzione esclusiva di tale tipo di liquore per 15 anni. Era una conferma della superiore qualità del liquore Luxardo, e ancora oggi la ditta si onora di portare nella sua ragione sociale la denominazione di: **PRIVILEGIATA FABBRICA MARASCHINO EXCELSIOR**

Nel 1913, a seguito di un'accorta politica economica di Michelangelo Luxardo, fu possibile costruire un modernissimo stabilimento, uno dei più grandi dell'impero Austro-Ungarico. Ancora oggi chi si reca nel porto di Zara, può notare la mole del palazzo che troneggia sul lungomare, una

volta destinato ad abitazione ed uffici della famiglia LUXARDO.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale, nel 1940, comportò anzitutto notevoli restrizioni all'attività industriale e, più tardi nel novembre 1943, la quasi totale distruzione dello stabilimento per pesanti bombardamenti anglo-americani.

Successivamente alla ritirata delle truppe italiane e tedesche dalla Dalmazia (1944), ebbe luogo l'occupazione da parte dei partigiani comunisti di Tito.

Gli abitanti della città furono obbligati a partire esuli verso la penisola, ma molti vennero uccisi: fra essi Pietro Luxardo e il fratello Nicolò con la moglie, annegati nel mare di Zara. Distrutto lo stabilimento, dispersa la famiglia, sembrava che - dopo oltre un secolo - l'attività della Luxardo fosse destinata a cessare.

L'unico dei fratelli superstiti della quarta generazione fu Giorgio Luxardo: egli infatti ebbe il coraggio di ricominciare l'antica attività e nel 1947, assieme al giovane Nicolò III, della quinta generazione, costruiva questo stabilimento di Torreglia, iniziando così un nuovo capitolo della storia LUXARDO.

Oggi, in azienda, è attiva la sesta generazione di una famiglia che ha dedicato tutta se stessa alla produzione del Maraschino e che a tale liquore deve una fama mondiale.

In occasione della giornata del ricordo, svoltosi lo scorso 10 febbraio, Franco Luxardo ha ricevuto durante una cerimonia al Quirinale dal presidente Napolitano una medaglia d'oro in memoria del congiunto Nicolò. Nicolò Luxardo fu volontario pluridecorato della I Guerra Mondiale ed ex deputato. Fu prelevato a Zara il 30 settembre 1944 e ucciso insieme alla moglie Bianca Ronzoni.

Parimenti Maria Alessandra Luxardo ha ricevuto dal presidente Napolitano una medaglia d'oro in memoria del padre Pietro. Pietro Luxardo fu reggente della Prefettura di Zara. Fu arrestato a Zara il 2 novembre 1944 e imprigionato. Risulta soppresso per annegamento il 12 novembre 1944.



L'angolo dei golosi

In vista della prossima gita nello stabilimento Luxardo siamo lieti di divulgare alcune ricette prelibate diffuse dalla Luxardo Spa

Crema al Maraschino Luxardo

TEMPO DI PREPARAZIONE
30 minuti.

Ricetta per 4 persone con coppe monoporzionare.

INGREDIENTI

3	uova
1/2 l	di latte
200 g	di pere sciropate e frullate
80 g	di zucchero
30 g	di fecola
2	bicchierini di Maraschino Luxardo
	macedonia di frutta mista
	foglioline di menta

PREPARAZIONE

In una casseruola sbattete le uova con lo zucchero e, quando avrete ottenuto un composto gonfio e spumoso, unite la fecola. Senza smettere di mescolare, versate a filo il latte. Ponete la crema sul fuoco e fatela addensare. Allontanate dal calore, quindi aromatizzate con il Maraschino Luxardo. Quando la crema sarà fredda, unite le pere frullate. Versate la crema nelle coppe, quindi arricchitele con frutta e foglioline di menta.

Bavarese al Maraschino Luxardo

TEMPO DI PREPARAZIONE
40 minuti.

Ricetta per 8/10 persone, stampo rettangolare 25x11 cm

INGREDIENTI

600 ml	di latte
6	tuorli
150 g	di zucchero
3	bicchierini di Maraschino Luxardo
300 ml	di panna fresca
40 g	di zucchero a velo
16 g	di colla di pesce
	fragole, una carambola, kiwi

PREPARAZIONE

In una casseruola sbattete i tuorli con lo zucchero, poi, quando avrete ottenuto un composto gonfio e spumoso, versate a filo il latte. Ponete sul fuoco a fiamma bassa e, senza smettere di mescolare, fate velare il cucchiaino (non portate la crema all'ebollizione, perchè impazzirebbe). Allontanate dal calore, poi unite la colla di pesce ammolata in acqua fredda e ben strizzata. Trasferite la crema in una ciotola, poi aromatizzate con il Maraschino Luxardo. Lasciate raffreddare mescolando spesso. A parte montate la panna con lo zucchero a velo, quindi incorporatela alla crema fredda. Versate il composto nello stampo rivestito con pellicola per alimenti. Ponete in frigorifero a solidificare per 5/6 ore.

DECORAZIONE

Poco prima di servire, sformate il dolce sul piatto da portata e decoratelo con la frutta a fette.

Foiba di Basovizza

*Sopra:
un momento della cerimonia
a Basovizza.*

*Sotto a sinistra: alcuni
confaloni delle città istriane.*

*Sotto a destra: Santa Messa
celebrata nella Cattedrale di
San Giusto a Trieste.*



10 febbraio 2007

Si sono svolte in Italia (si contano oltre un centinaio di manifestazioni) e nelle città estere dove vi sono folti gruppi di esuli istriani, fiumani e dalmati le celebrazioni per commemorare la giornata del ricordo.

A Trieste, la celebrazione principale si è svolta alla Foiba di Basovizza – monumento nazionale –, dove durante una cerimonia solenne, presenti le massime autorità locali e religiose, vi è stata l'inaugurazione del nuovo sacrario.

La preesistente lastra di cemento che

chiudeva l'imboccatura della foiba è stata ricoperta da un cofano in ferro come per ricordare – ha spiegato il progettista, l'architetto Ennio Cervi – la copertura dell'antico pozzo minerario, quale era originariamente la voragine di Basovizza, ma anche, nel contempo, per essere una custodia mortuaria. Sopra il cofano si staglia una struttura bronzea avvolta da corde che richiama il traliccio con il quale si era provveduto nel dopoguerra all'estrazione di corpi delle vittime dalla foiba di Vines. Il tra-

liccio, che si conclude in alto con una Croce, è opera dello scultore, di origine montonese, Livio Schiozzi, ed è stata materialmente realizzata dalla Fonderia artistica Railz di Moimacco (Udine).

Alle spalle del monumento un muretto in pietra carsica sul quale sono state incise le parole della Preghiera dell'Infoibato scritta dal Arcivescovo mons. Antonio Santin.

Nei pressi è stato realizzato un Centro di documentazione sulla foiba.



Livio Schiozzi

Lo scultore della Croce che sovrasta la Foiba di Basovizza



È un pomeriggio di marzo. Sotto un cielo plumbeo e carico di pioggia incontro uno degli autori del nuovo monumento sito alla Foiba di Basovizza. È Livio Schiozzi, (nella foto accanto al titolo) figlio di Umberto Schiozzi (Montona) e Giuseppina Miccoli (Novacco di Montona).

Mi porta nel suo studio, rifugio per dare ampio spazio alla sua creatività e tesoro ricco delle sue produzioni quali tele, sculture, plastici, etc.

Lascio che Livio Schiozzi mi racconti di sé e della sua famiglia ed emergono piccoli tasselli di un mondo che non c'è più, un mondo, delle vite che l'esodo e il dolore hanno cancellato.

Schiozzi è nato a Trieste nel 1943. I suoi genitori si erano sposati giovanissimi e nel 1930 avevano lasciato Montona per venire a Trieste in cerca di migliori condizioni lavorative ed economiche. Umberto Schiozzi (figlio di Nicola Schiozzi) era infatti il penultimo di cinque figli e sapendo che tutta la loro campagna, come da tradizione, sarebbe toccata al primogenito aveva trovato lavoro a Trieste. Nel 1945, a seguito di un bombardamento, la loro casa di Trieste fu distrutta e l'intera famiglia fu costretta a ritornare in Istria. Prima fecero tappa a Montona, ma il lavoro del padre costrinse successivamente l'intero nucleo familiare a molteplici trasferimenti e per un po' vissero ad Albona (Umberto Schiozzi aveva trovato lavoro nelle miniere d'Arslia) poi a Parenzo e Pirano.

Alla fine la famiglia Schiozzi fece ritorno a Trieste e da allora tutto ciò che riguardava l'Istria diventò un mistero, sebbene a casa si parlasse sempre il dialetto montonese.

È stato come un *"black out nei ricordi"* afferma Schiozzi, il quale poi specifica *"i miei genitori non volevano tornare in Istria. Era un tabù. Passare la frontiera era uno stress troppo forte. Un giorno per caso, in primavera, era credo il 1976, li porto ad Orsera. Dopo il pranzo dico "andiamo a Montona". Loro non volevano. Ho forzato le cose e siamo andati. È uscita una marea di emozioni e ricordi. Mia madre, nella sua casa diroccata, aveva scoperto ancora i colori che il vecchio patriarca aveva usato per la stanza degli sposi. Mio padre invece era più saldo."*

I miei nonni producevano vino (Refosco). Nel 1976 le campagne, una volta coltivate dalla famiglia, erano invece tutte dedicate al malvasia. Ciò era una eresia per mio padre.

Ho cominciato a scoprire l'istrianità da quando non c'è più la Jugoslavia. Mi sono reso conto della pulizia etnica di 60 anni fa contro gli istriani e che per questo tanti non ne volevano parlare.

I miei non ne hanno mai parlato. Né bene né male. Gli istriani avevano sviluppato una abitudine alla convivenza da secoli e ciò che avvenne 60 anni fa suscitò una grande sorpresa e impedì ogni possibilità di reagire."

Lo lascio parlare e dal suo racconto emerge che questa istrianità, a lungo rilegata in un angolo, non si è mai sopita del tutto perché in un modo o nell'altro le proprie radici emergono, e gli eventi della vita ci fanno incontrare e conoscere persone di una famiglia che l'esodo di 60 anni fa aveva disperso.

Gli chiedo come si sia sviluppato il progetto per il monumento di Basovizza.

"Collaboro da anni con l'arch. Cervi" mi dice *"il quale aveva ricevuto dal Comune di Trieste l'incarico di risistemare il sito"*. La collaborazione con l'arch. Cervi dura da molto tempo tanto che insieme avevano realizzato, nel 2004, anche il monumento all'esele in piazza Libertà a Trieste.

Schiozzi mi racconta poi la genesi del monumento di Basovizza, lavoro realizzato non a caso ma dopo un attento studio dell'opera da realizzare e del suo ambiente circostante.

Un monumento realizzato in diverse fasi e dopo una meticolosa analisi dei documenti storici, artistici e precisi calcoli. Schiozzi in prima battuta si è ispirato alle foto della foiba di Vines, foto relative alla riesumazione delle salme recuperate da questo abisso anche se, precisa, *"la foiba di Basovizza era in origine un pozzo minerario realizzato per cercare una vena di carbone ma ben presto fu abbandonato"*. Durante l'elaborazione del progetto l'artista si è ispirato al materiale utilizzato per il recupero di questi cadaveri ossia una trave di legno, la corda, etc, tutte cose che sono facili da trovare in campagna.

Schiozzi ha cercato poi di immaginare gli elementi che potevano essere visti dalle persone durante il loro percorso prima di essere infoibate. Da qui l'idea di circondare il sito con i muretti a secco poiché questi muretti sono tipici dell'area carsica. Anche la croce è frutto di un preciso studio di croci realizzate in passato in ambito pittorico.

Schiozzi, in modo scrupoloso ha proceduto ad una ricerca ed analisi di diverse tipologie di crocifissioni, prendendo in esame opere di Giotto, Tiziano, etc. Alla fine dichiara di essersi ispirato alla croce di Aversa di Antonello da Messina. Ogni croce, per le sue differenti proporzioni, creava visivamente un impatto diverso.

Per farmi capire, mi mostra il plastico che aveva realizzato e mi fa vedere le diverse croci che aveva prodotto durante la fase di progettazione dell'opera.

Mi fa notare alcuni fori sulla croce. Sono i fori della crocifissione ma la figura di Cristo non c'è quasi a voler significare dove era Gesù in questi momenti così atroci.

Mi racconta poi della lavorazione avvenuta presso la fonderia Railz a Moimacco. Nel paese friulano, quando vi è stata la fase di premontaggio dell'opera gli abitanti hanno fatto festa. La realizzazione di quest'opera, per le sue dimensioni, è stata una scommessa nonché c'era la consapevolezza di aver dato un contributo fondamentale per monumento che deve essere uno strumento di pace e pietà per i popoli.

Mi mostra infine le sue foto realizzate durante la fase del montaggio del monumento a Basovizza e mi spiega che la sua struttura è in zinco. Lo scheletro di quest'opera per motivi "chimici" è stata rivestita con la lana di vetro e solo successivamente è stato ricoperto in bronzo in modo da richiamare il colore del legno.

Il discorso poi scivola sul presente. Mi racconta di una sua mostra allestita presso il Museo Revoltella di Trieste.

La mostra intitolata *"Tabulae absentiae"* e aperta dal 9 marzo fino al 29 aprile ripercorre gli ultimi vent'anni di produzione artistica di Schiozzi. La mostra propone due percorsi, uno riguarda le produzioni scultoree realizzate negli anni '80, il secondo le produzioni pittoriche degli anni '90.

NOTE BIOGRAFICHE

Livio Schiozzi nasce a Trieste nel 1943.

Dopo alcuni anni trascorsi in Istria, la sua famiglia ritorna a Trieste, città nella quale porta a compimento i suoi studi.

Ha insegnato arti pittoriche presso l'istituto d'arte Nordio di Trieste fino al 2003.

Le sue prime esperienze artistiche sono legate alla pittura ed all'incisione solo successivamente negli anni Ottanta si avvicina alla scultura.

Al 1970 risale la sua prima occasione espositiva, la personale presso la Sala Comunale d'Arte di Trieste, cui fa seguito una costante presenza in importanti rassegne nazionali ed internazionali.

Giornata del ricordo a Torino

Sulla scia degli eventi in calendario nelle diverse regioni italiane per il "Giorno del Ricordo" che, come da istituzione della Repubblica Italiana, ricorre il 10 febbraio di ogni anno, domenica 18 febbraio l'Unione delle Famiglie Polesana, Dignanese, Gallesanese ed Orserese di Torino ha commemorato l'esodo e le vittime delle foibe nella splendida cornice della Real Chiesa di San Lorenzo, opera del Guarini (piazza Castello).

Il successo della giornata nella cronaca. Alle ore 10.15 sul piazzale antistante la Chiesa, all'ombra del Palazzo Reale, già aleggiava l'atmosfera di sentimento fraterno e di viva partecipazione che avrebbe contraddistinto l'intero appuntamento avviato con l'esecuzione, in forma cameristica, della Cantata "L'urlo dall'abisso" del M° Luigi Donorà in memoria dei martiri delle foibe.

All'esecuzione hanno partecipato: la soprano Giovanna de Liso, il baritono Marco Ricagno, il violoncellista Renzo Brancaloneo, il violinista Giovanni Bertoglio (figlio di Grazia Del Treppo esule da Pola). All'organo, l'autore.

Nella chiesa gremita (oltre 400 persone), discendenti dei martiri infoibati, esuli giuliano-dalmati e loro figli, torinesi in generale hanno seguito con emozione e commozione l'esecuzione, suggestionati anche dal luogo ospitante, particolarmente adatto a ricordare il triste evento.

Presenti, con i propri labari e gonfaloni, le Famiglie organizzatrici, il Presidente del "Fogolar Furlan" (architetto Alfredo Norio), l'Associazione dei Bersaglieri, dell'Aero nautica e dei Granatieri di Sardegna, il Generale Lai e il Tenete Colonnello De Franceschi (esule istriano), il critico musicale Giorgio Gualerschi, il Presidente, Vicepresidente e alcuni componenti il Consiglio Direttivo dell'UGAF-Fiat Iveco di Torino oltre ad altre personalità civili e militari.

Al termine del concerto, il Consigliere della Regione Piemonte, dottor Giampiero Leo, il Vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte e caro amico della comunità degli esuli di Torino, dottor Ezio Ercole, hanno rivolto il loro saluto ai presenti sottolineando come la tragedia della gente giuliano-dalmata sia una pagina di storia che deve essere conosciuta, per quanto tragica essa sia per solidarietà con quelle numerose famiglie di connazionali che hanno avuto familiari gettati morti o vivi a più di cento metri di profondità nell'orrido di una foiba. Ricordare per dare un senso alla vita e al futuro affinché queste tragedie non si ripetano ed anche perché troppi sono stati gli anni in cui quotidianamente gli esuli hanno vissuto l'emarginazione ed il dolore per l'ignoranza dell'Italia perché, come anche sottolineato dal Direttore del periodico "Istria Europa" e relatore ufficiale dell'icontra, l'esule Lino Vivoda, non abbia voce il negazionismo delle foibe di pseudo storici come la professoressa Kersevan a La Spezia e la giornalista Cernigoi nel programma di Ferrara ("Otto e mezzo"-La7). La struggente poesia "No dimentichemo" di Bepi Nider ha concluso il suo intervento. In rappresentanza delle Famiglie organizzatrici Sergio Ulianich,



Il maestro Donorà

Presidente della Famiglia Polesana di Torino, ha espresso parole sincere di commozione e soddisfazione, precisando al contempo la non presenza dei rappresentanti dell'ANVGD di Torino e del Piemonte ed auspicando, per il prossimo futuro, una sintonia di intenti di tutte le Associazioni presenti sul territorio regionale, al fine di procedere con rinnovato spirito di collaborazione e di unione sia per il prestigio delle nostre Associazioni sia per il rispetto della rappresentatività della comunità degli Esuli, discendenti, amici e simpatizzanti.

Ai presenti la giornata, ha inviato i suoi saluti la Presidente della Regione Piemonte, l'onorevole Mercedes Bresso, il Consigliere del Comune di Torino, Michele Coppola, il Sindaco del Comune di Marentino, il Presidente dell'ANVGD di Cuneo, dottor Gissi, i Presidenti regionale e provinciale dell'ANACI, ingegner Francesco Burelli e geometra Gian Battista Cullati. A chiusa, una sintesi del saluto di don Pierino Chiavazza, cappellano delle "Casermette" Campo Profughi di Borgo San Paolo a Torino (1952): "... dispiaciuto di non esser presente (come già il 3 dicembre u.s. per i festeggiamenti di San Tommaso) esprimo tutta la mia stima ed apprezzamento per il costante interes-

samento di tanti amici esuli di mantenere vivi la memoria e l'affetto della vostra cara terra. Continuate sempre in tale direzione: la memoria non è semplice nostalgia romantica d'un passato ormai consegnato alla storia, ma è la linfa vitale che lega tra loro le generazioni, conservandone cultura, tradizioni e religione. Se un popolo lascia cadere nell'oblio la propria memoria non può sopravvivere a se stesso. I miei vent'anni di vita fianco a fianco con voi, mi hanno arricchito come uomo e come sacerdote. Ho imparato a conoscere, capire, apprezzare ed amare tutto ciò che è umano, soprattutto quando è ben radicato nella famiglia, come valore fondamentale irrinunciabile. Le nuove generazioni, i vostri figli e nipoti, hanno bisogno, più del pane quotidiano, di scoprire le proprie radici per realizzare un presente e un futuro vivibile. Vi accompagno con il pensiero e la preghiera, augurandovi una giornata piena di gioia e fraternità, segno di quella pace che voi avete pagato con tanto sangue e interminabili sofferenze e che oggi sembra impossibile in un mondo globalizzato che scoppia per contrasti, sopraffazioni, violenze e ingiustizie. Vi saluto con affetto e con il ricordo sempre vivo e cordiale, la mia stima profonda e la mia riconoscenza perenne per quanto con voi ho sperimentato, vissuto e imparato."

Al termine della manifestazione è seguita la Santa Messa Solenne celebrata dal Rettore don Franco Martinacci il quale ha rivolto, più volte nel corso della funzione religiosa, parole di fratellanza e comprensione, accompagnata dal coro della Real Chiesa. Durante l'Eucarestia il violoncellista ha eseguito l'adagio cantabile di Giuseppe Tartini (piranese) accompagnato all'organo dal M° Luigi Donorà.

Cristina Chenda e Giuliana Donorà

Giornata del ricordo a Padova



Sabato 10 febbraio 2007 - Italia Giacca sul palco delle autorità prima della consegna delle medaglie ai congiunti degli infoibati (6 in totale a Padova)



L'angolo della posta



Brescia 1 aprile 2007

Saluti da Valentina Pisa, sfollata da Pola, ha vissuto per più di 2 anni a Montona.

Ama Montona e nel cuore si sente montonese.

Valentina Pisa porge a tutti i montonesi gli auguri di Buona Pasqua e ci invia una cartolina (sopra l'immagine) realizzata dalla figlia Luciana.



Domenica 11 febbraio 2007 - Al cippo presso il Tempio Nazionale dell'Internato Ignoto dopo la S. Messa al Tempio

Begliano (Gorizia) 27 gennaio 2007

Al Comitato Direttivo della Famiglia Montonese.

Mi permetto di chiamarvi familiarmente carissimi perché siete dei preziosi ed instancabili collaboratori meritevoli della massima riconoscenza. È il vostro fattivo e disinteressato impegno nel campo ricreativo, culturale e socio assistenziale che fa della Famiglia Montonese una comunità degna di rispetto che molte vostre consorelle vorrebbero imitare. Grazie.

Il racconto (pubblicato su questo numero n.d.r.) è una ingenua avventura non certo insignificante perché dimostra quanta bontà era ed è ancora nella nostra gente. Mi scuso con i lettori per gli eventuali errori ma questo è quanto ho imparato alle elementari dai compianti e sempre ricordati maestro Gildo e gentile consorte.

OTTAVIO BELLETTI

Novara, 24 gennaio 2007

Leggiamo sempre con piacere la Vostra pubblicazione.

MARIA BATAIA

Guayaquil (Equador)
31 dicembre 2006

Carissima Silva e tutti quelli che fanno parte della Famiglia Montonese non so come ringraziarvi perché vi ricordate di mandarmi il giornale e pure il bel calendario. Auguro a te e a tutti i Montonesi buone feste.

RITA VASCOTTO

Notizie in breve

Domenica 22 ottobre 2006, Italia Giacca, consigliere della Famiglia Montonese è stata eletta presidente del comitato ANVGD di Padova.

Domenica 26 novembre 2006 a Roma si è svolto il congresso nazionale dell'ANVGD.

Il sen. Lucio Toth è stato riconfermato presidente nazionale dell'associazione. Tra 30 consiglieri eletti risulta presente anche Simone Peri.

Diario delle attività della Famiglia Montonese



Clelia Pissacco, Lucio Duchini con la moglie, Nadia Feroce



Dott. Franco Stener, prof. Franco Colombo, prof. Graziella Novaro



Prof. Gabriella Novaro, dott. Simone Peri, Marina Fontanot, Silva Peri, Gisella Sanvitale, prof. Tullio Parenzan, Dorina Petris, dr. Franco Stener, prof. Franco Colombo



Laura Giagodi, Giovanni Melon con la moglie, Nadia, Paolina Melon con la nipote Elisa e il figlio Renzo



Davide Bellian, Albina Farraguna, Manlio Candot, Ferruccio Linardon

Pranzo di Natale

La Famiglia Montonese e la Famiglia Rovignese si sono incontrate domenica 17 dicembre per il tradizionale scambio degli auguri di Natale.

La scelta del ristorante per il pranzo quest'anno è caduta sul Jolly Hotel, sia perché situato in centro città e perciò facilmente raggiungibile, sia per la capienza, visto l'alto numero dei partecipanti.

I convenuti arrivati bagnati e infreddoliti a causa del tempo inclemente, si sono trovati subito a proprio agio nell'accogliente atmosfera natalizia dell'albergo, vivacizzata dal caloroso scambio di saluti e auguri, inoltre gli aperitivi ed il fornitissimo buffet hanno contribuito prontamente a riscaldare il corpo e lo spirito. È stato un evento ricco di sorprese, il giorno prima ci aveva telefonato Rita Vascotto dall'Equador per mandare un saluto a tutti i Montonesi, mentre Giampaolo e Massimo Cramer ci hanno offerto il vino pregiato della loro tenuta di Cormons (Gorizia). Un grazie di cuore per il loro pensiero.

Tra gli intervenuti si ricorda la gradita presenza di Lucio Duchini e della moglie Nella, giunti dall'Australia per trascorrere con parenti e amici alcune settimane a Trieste durante le festività natalizie. Graditi ospiti della Fam. Montonese sono stati il prof. Colombo, la prof.ssa Novaro, il prof. Parenzan e signora, che con il dott. Stener direttore del nostro periodico, hanno fatto parte della Commissione Esaminatrice del concorso indetto dalla Famiglia Montonese in memoria del Gen.V. Tornasi.

Il pranzo è stato servito in una bella sala sontuosamente allestita con grandi tavoli rotondi, presso cui hanno preso posto i vari gruppi di persone. Tra una portata e l'altra, i presidenti delle Famiglie la dott.ssa Simone Peri e Ing. Zuliani hanno rivolto a tutti un caloroso saluto ed informato i presenti delle reciproche attività future; grande successo ha riscosso la notizia del prossimo viaggio a Vienna organizzato dalla Famiglia Montonese.

Il pranzo è proseguito in un clima allegro e festoso, animato anche dagli amici Rovignesi che non hanno mancato di improvvisare qualche bella canzone e dall'ing. Zuliani che con il suo consueto humor ha voluto valorizzare la presenza della "persona più anziana", la "famiglia più numerosa" ecc.

A ricordo di questa giornata è stato realizzato un omaggio natalizio: una bellissima elegante penna a sfera con incisa la scritta "Famiglia Montonese" annodata ad un ramo di abete è stata donata ad ogni commensale. Le sorprese però non erano finite: nella sala rischiarata solamente dalle luci dell'albero di Natale è stata portata una scenografica torta illuminata da numerosissime candeline accese.

Il brindisi e gli auguri reciproci di un felice Natale a tutti hanno concluso l'incontro. Un pomeriggio sereno trascorso tra l'affetto di tanti amici.

Nadia Feroce



Clelia Pissacco con Lucio Duchini e signora



Nadia e Giovanni Melon, Laura Giagodi

Scambio degli auguri

L'uso di scambiare gli auguri per ogni anno nuovo, alla vigilia delle feste natalizie, è diventato ricorrente nella civiltà contemporanea, e si è esteso dall'ambito familiare a quello del lavoro, degli aggregati professionali ed associativi, e così via. Le "Famiglie" giuliane e dalmate non potevano fare eccezione, ma nel loro caso la valenza degli auguri è molto più significativa e prescrittiva, perché non vi corrisponde un semplice momento conviviale e ludico, ma un'occasione di incontro affettivo, di verifica ideale, e di perseveranza nella fede.

La riunione dei Montonesi e dei Rovignesi tenutasi a Trieste nel dicembre 2006 ha costituito un esempio probante del modo non effimero, né tanto meno superficiale con cui gli Esuli celebrano il Santo Natale e l'inizio dell'anno. Già nella scelta del locale, la Sala "Tommaseo" del Jolly Hotel, di elegante ma sobria funzionalità, è sembrato cogliere un riferimento non casuale a valori culturali non certo dimenticati, perché il grande Dalmata fu nobile propugnatore di valori nazionali non disgiunti da quelli di un consapevole dialogo all'insegna della sensibilità cristiana, o meglio cattolica, che lo distingueva.

Il canto del Nabucco, ormai tradizionale negli incontri giuliani e dalmati, ha dato vita al momento più struggente della giornata, ed è sembrato esprimere, accanto alla permanente nostalgia per la patria perduta, un motivo di speranza che si è fatto più tangibile da qualche tempo, grazie al confortante ritorno dei giovani migliori intorno alla bandiera dell'Istria ed al progressivo ampliamento della Casa comune europea, ma anche alla comparsa di nuove attenzioni per il mondo dell'esodo, non soltanto in Italia.

In questo senso, la consuetudine degli auguri nell'ambito delle "Famiglie" trascende la sfera pur suggestiva e certamente simpatica delle rimpatriate e delle "ciacole" che ne costituiscono motivo di tradizionale richiamo, e merita di essere consolidata per la capacità di aggregazione che, nonostante i 60 anni di esilio, continua a manifestare. Nella fattispecie dei Montonesi e dei Rovignesi, poi, tutto ciò è stato corroborato da ottime doti organizzative e dall'atmosfera di gentile e fraterna amicizia e toccante semplicità, che hanno dato all'incontro un tono autentico, lontano dall'esteriorità che caratterizza le manifestazioni di chi, come gli esuli, deve fare i conti anche con la diaspora.

Per dirla in tutta sintesi, Montona e Rovigno guardano al futuro senza dimenticare il passato, e confidano nell'affermazione della verità e della giustizia senza trascurare gli onori che debbono essere resi ai loro Martiri, e che anzi rafforzano la loro fede. Proprio per questo, i loro auguri non hanno il sapore transeunte della circostanza, ma propongono un esempio ed un impegno idonei a produrre frutti duraturi.

L.B.



Giorgia Melon, Vanda Giagodi, Antonietta e Giuseppe Melon



Marina Fontanot, Silva Peri, Gisella Sanvitale, prof. Tullio Parenzan con la consorte



Riccardo Flaminio, Arianna Cerne e Delia Tombazzi

La comunità di Melbourne (Australia)



Un momento della
Cerimonia.
A destra il Montonese
Virgilio Rabusin

Particolarmente attiva è la Comunità Istriana di Melbourne, associazione che rappresenta e riunisce gli esuli istriani, fiumani, triestini, quarneroli e dalmati della metropoli australiana.

Domenica 29 ottobre 2006 si è svolta una festa, occasione per ritrovarsi insieme tra soci, amici e simpatizzanti e per sentire il coro "Eco dei ricordi" diretto da Ottavio Boron e per gustare i nostri piatti tipici.

Sabato 4 novembre nel cimitero di Preston (Australia) un numeroso gruppo di persone ha partecipato ad una funzio-

ne religiosa per ricordare i defunti dell'Istria deceduti e sepolti in vari cimiteri di tutto il mondo.

Al termine dell'incontro è stato allestito un rinfresco preparato e servito dalla Famiglia Lussetti, assieme a Dino Malusà, Wilma Righi, Lina Di Rosi e altri generosi volontari.

Colgo l'occasione, attraverso le pagine di questo giornale, per salutare la Comunità Istriana di Melbourne e per abbracciare con affetto il sig. Riccardo Lussetti e la sig.ra Lidia, sua gentile consorte. Da anni essi adoperano per

mantenere vive in Australia le tradizioni della cultura istriana e sono stati ospiti gentilissimi cinque anni fa durante un mio viaggio in Australia. Li ricordo sempre per la loro squisita umanità e disponibilità e anche per il loro fantastico prosciutto istriano fatto in casa che ci ha fatto sentire meno lontana la nostra terra perduta... Con la speranza di potervi incontrare nuovamente e poter rivedere gli amici della Comunità Istriana e i Montonesi residenti a Melbourne, vi porto il saluto di Montona.

S. Peri

Un amaro veglione di Capodanno

Il veglione di Capodanno dovrebbe essere un momento di allegria e spensieratezza, tuttavia un episodio discutibile si è verificato presso la sede dell'Unione degli Istriani lo scorso 31 dicembre in occasione di questa festa e ha coinvolto un membro del nostro consiglio direttivo, Manlio Candot, presente ai festeggiamenti con la sua compagna e un gruppo di amici.

Ad un certo punto della festa, il sig. Graziano Cherti, organizzatore del veglione, ha fatto interrompere la musica e ha consegnato alcuni fogli da leggere ad un suo collaboratore. Il testo, letto di fronte a tutti i presenti della serata, era farcito di offese ed epiteti e riguardava il paese di Montona e i suoi abitanti. L'organizzatore della festa, durante la lettura di siffatto testo, ha ripetutamente indicato il nostro consigliere poiché di origine montonese. Il nostro consigliere, sentitosi ferito nei propri sentimenti e valori e messo alla berlina di fronte ai suoi stessi amici e ad un centinaio di estranei, si è comprensibilmente adirato e ha lasciato la festa. Subito dopo questo deplorabile episodio, il nostro consigliere ha accusato un malore e ha dovuto assumere farmaci cardiotonici. Il consiglio direttivo della Famiglia

Montonese ha chiesto, con raccomandata dd. 12 gennaio u. s., al sig. Cherti raggugli sull'accaduto, copia della missiva che è stata letta e il nome dell'autore ma da parte sua non abbiamo ancora ricevuto risposta né una richiesta di scuse per aver denigrato il paese di Montona e i suoi abitanti.

Sottolineamo che l'ignoto autore del testo incriminato se desiderava allietare l'atmosfera non conosca in realtà il limite che discrimina la barzelletta dall'offesa e ignori completamente il fatto che oltre il 90% della popolazione montonese se ne sia andata dopo la Seconda Guerra Mondiale perché italiana, sottovaluti la plurisecolare storia di Montona e l'apporto che i suoi stessi figli hanno dato nel corso dei secoli in campo culturale, musicale, religioso, politico, e in tempi più recenti anche sportivo.

Amareggiati e sconcertati per questo episodio e in attesa di una lettera di scuse, ci stringiamo solidali attorno al nostro consigliere e auspichiamo che simili episodi di ignoranza e maleducazione non si verifichino più con Montona né con qualsiasi altro paese dell'Istria.

Discorso integrale del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione del Giorno del Ricordo 2007

Quirinale, 10 febbraio 2007

Lo scorso anno il Presidente Ciampi volle che si svolgesse qui la prima cerimonia di conferimento della medaglia del "Giorno del Ricordo" a famigliari delle vittime - come recita la legge dell'aprile 2004 - "delle foibe, dell'esodo e della più complessiva vicenda del confine orientale". Raccolgo l'esempio del mio predecessore a conferma del dovere che le istituzioni della Repubblica sentono come proprio, a tutti i livelli, di un riconoscimento troppo a lungo mancato. Nell'ascoltare le motivazioni che hanno questa mattina preceduto la consegna delle medaglie, abbiamo tutti potuto ripercorrere la tragedia di migliaia e migliaia di famiglie, i cui cari furono imprigionati, uccisi, gettati nelle foibe. E suscitano particolare impressione ed emozione le parole: "da allora non si ebbero di lui più notizie", "verosimilmente" fucilato, o infoibato. Fu la vicenda degli scomparsi nel nulla e dei morti rimasti insepolti.

Una miriade di tragedie e di orrori; e una tragedia collettiva, quella dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati, quella dunque di un intero popolo. A voi che siete figli di quella dura storia, voglio ancora dire, a nome di tutto il paese, una parola di affettuosa vicinanza e solidarietà.

Da un certo numero di anni a questa parte si sono intensificate le ricerche e le riflessioni degli storici sulle vicende cui è dedicato il "Giorno del Ricordo": e si deve certamente farne tesoro per diffondere una memoria che ha già rischiato di esser cancellata, per trasmetterla alle generazioni più giovani, nello spirito della stessa legge del 2004. Così, si è scritto, in uno sforzo di analisi più distaccata, che già nello scatenarsi della prima ondata di cieca violenza in quelle terre, nell'autunno del 1943, si intrecciarono "giustizialismo sommario e tumultuoso, parossismo nazionalista, rivalse sociali e un disegno di sradicamento" della presenza italiana da quella che era, e cessò di essere, la Venezia Giulia. Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947, e che assunse i sinistri contorni di una "pulizia etnica".

Quel che si può dire di certo è che si consumò - nel modo più evidente con la disumana ferocia delle foibe - una delle barbarie del secolo scorso. Perché nel Novecento - l'ho ricordato proprio qui in altra, storica e pesante ricorrenza (il "Giorno della Shoah") - si intrecciarono in Europa cultura e barbarie. E non bisogna mai smarrire consapevolezza di ciò nel valorizzare i tratti più nobili della nostra tradizione storica e nel consolidare i lineamenti di civiltà, di pace, di libertà, di tolleranza, di solidarietà della nuova Europa che stiamo da oltre cinquant'anni costruendo. È un'Europa nata dal rifiuto dei nazionalismi aggressivi e oppressivi, da quello espressosi nella guerra fascista a quello espressosi nell'ondata di terrore jugoslavo in Venezia Giulia, un'Europa che esclude naturalmente anche ogni revanscismo.

Il caro amico Professor Paolo Barbi - figura esemplare di rappresentante di quelle terre, di quelle popolazioni e delle loro sofferenze - ha parlato del "sogno" e del progetto europeo in cui egli ed altri cercarono il risarcimento e il riscatto oltre l'incubo del passato e l'amarezza del silenzio.

Perché è giusto quel che egli ha detto: va ricordato l'imperdonabile orrore contro l'umanità costituito dalle foibe, ma egualmente l'odissea dell'esodo, e del dolore e della fatica che costò a fiumani, istriani e dalmati ricostruirsi una vita nell'Italia tornata libera e indipendente ma umiliata e mutilata nella sua regione orientale. E va ricordata - torno alle parole del Professor Barbi - la "congiura del silenzio", "la fase meno drammatica ma ancor più amara e demoralizzante dell'oblio".

Anche di quella non dobbiamo tacere, assumendoci la responsabilità dell'aver negato, o teso a ignorare, la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica, e dell'averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali.

Oggi che in Italia abbiamo posto fine a un non giustificabile silenzio, e che siamo impegnati in Europa a riconoscere nella Slovenia un amichevole partner e nella Croazia un nuovo candidato all'ingresso nell'Unione, dobbiamo tuttavia ripetere con forza che dovunque, in seno al popolo italiano come nei rapporti tra i popoli, parte della riconciliazione, che fermamente vogliamo, è la verità. E quello del "Giorno del Ricordo" è precisamente, cari amici, un solenne impegno di ristabilimento della verità.

Giorgio Napolitano

Crisi diplomatica tra Italia e Croazia cronologia degli avvenimenti

12 FEBBRAIO 2007

Il presidente della Croazia Stipe Mesic si è detto “costernato” per le dichiarazioni del presidente Giorgio Napolitano in occasione della Giornata del Ricordo delle Foibe e dell’Esodo “nelle quali è impossibile non intravedere elementi di aperto razzismo, revisionismo storico e revanscismo politico”.

Lo si legge in un comunicato dell’Ufficio della presidenza della Repubblica di Croazia pervenuto all’Ansa. Mesic si è riferito alla frase che Napolitano ha pronunciato sabato 10 febbraio al Quirinale quando, consegnando diplomi e medaglie agli eredi delle vittime delle foibe, ha collegato quelle vicende con il “moto di odio e di furia sanguinaria” e con il “disegno annessionistico slavo che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947 e che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica”.

Il presidente croato si dice “dispiaciuto e sorpreso dal contenuto e dal tono” di tali dichiarazioni “che - aggiunge - si riferiscono ad alcuni aspetti del passato prossimo, ma toccano anche i rapporti attuali tra Italia e Croazia”. Mesic ha altresì aggiunto: “È motivo di costernazione ed è potenzialmente estremamente pericoloso mettere in questione il Trattato di Pace che l’Italia ha firmato nel 1947”.

“Il presidente croato - prosegue il comunicato, formulato in terza persona - si è di recente e a più riprese pronunciato molto chiaramente per la condanna di ogni crimine commesso da parte dei vincitori durante e dopo la Seconda guerra mondiale, ma anche per l’analisi dell’intero contesto storico dicendosi contrario a ogni tentativo di offuscare fatti, come pure al tentativo di trasformare gli sconfitti della storia in vincitori”.

“Per la Croazia è assolutamente inaccettabile qualsiasi tentativo di mettere in discussione gli Accordi di Osimo, stipulati tra Jugoslavia e Italia, che la Croazia ha ereditato come uno dei Paesi successori della Federazione jugoslava”, si sottolinea più avanti nella nota, che si conclude così: “Il presidente Mesic crede fermamente nella necessità di rafforzare ulteriormente i rapporti amichevoli italo-croati, non solo nell’interesse dei due paesi ma anche in quello dell’Europa che si unisce. Nel contempo ritiene di dover alzare una voce di protesta contro ogni tentativo che, in nome di qualsiasi motivo o espediente, possa mettere in dubbio le basi sulle quali è edificata l’Europa unita, tra le quali l’antifascismo ha un posto di primo piano”.

Da Roma si è subito fatto notare che il presidente Napolitano, nel suo discorso in memoria delle vittime delle foibe, non aveva fatto alcun cenno alla possibilità di mettere in discussione gli accordi di Osimo e di Roma.

13 FEBBRAIO 2007

Il sottosegretario al ministero per gli Affari Esteri Vittorio Craxi ha informato che la sua missione in Croazia prevista per la giornata di mercoledì 14 febbraio è stata annullata su disposizione del ministro degli Affari Esteri Massimo D’Alema. Craxi si sarebbe dovuto recare in Croazia nell’ambito di un tour per promuovere la candidatura di Milano a ospitare l’Expo del

2015. Confermate le altre tappe in Slovacchia, Repubblica Ceca e Ungheria.

Giorgio Napolitano è il presidente dell’Italia “democratica e antifascista” che ha “fatto i conti con il suo passato” e le sue parole riconoscono una “verità storica”. Come Stipe Mesic “dovrebbe sapere”. Massimo D’Alema pesa le parole con attenzione, ma sono parole chiare, nette che non prestano il fianco a equivoci quelle che pronuncia per schierarsi con forza al fianco del Capo dello Stato accusato dal presidente croato di “razzismo, revanscismo e revisionismo” per le sue parole di sabato sulle foibe. Quella croata è una reazione “immotivata che stupisce e addolora”, dice il titolare della Farnesina.

“Abbiamo preso contatto con il primo ministro croato per esprimere il nostro sdegno per queste parole assolutamente ingiustificate”. Lo ha detto Romano Prodi a Calcutta interpellato sulla crisi apertasi tra Italia e Croazia dopo le parole di ieri del presidente della repubblica croato Stipe Mesic che accusava il presidente Napolitano, tra le altre cose, di “razzismo e revanscismo”. Il presidente del Consiglio ha definito l’intervento croato un colpo basso, “quasi un colpo a sorpresa”. Il premier, dopo aver annunciato che è stato già espresso a Sanader, primo ministro croato, lo “sdegno” dell’Italia, ha sottolineato che le parole del presidente della repubblica croata sono “assolutamente ingiustificate” anche perché “arrivano dopo un periodo di grande collaborazione dell’Italia con la Croazia”. Il presidente del Consiglio ha ricordato di essersi personalmente speso nei mesi scorsi per aiutare la Croazia nel suo cammino di adesione verso l’Unione Europea. Una ragione in più quindi per essere “rimasto stupito per le parole del presidente della repubblica croata.

“Certamente le parole di Mesic creano più di un problema, perché un Paese entra nella Ue soprattutto se rispetta la verità storica”. Così il presidente di An Gianfranco Fini risponde a chi gli chiede se le critiche del presidente croato al presidente italiano Giorgio Napolitano potranno pregiudicare l’ingresso nell’Unione Europea della Croazia. “Credo che il presidente croato aggiunge Fini abbia fatto un clamoroso autogol anche da questo punto di vista. C’è un’indignazione non solo italiana, ma di tutti i Paesi che sono già nell’Ue”. “Mesic - conclude Fini - ha usato espressioni che si possono sentire sulle labbra di un ultranazionalista sciovinista, non su quelle di un capo di Stato di un Paese democratico e amico dell’Italia che per giunta ha chiesto giustamente di entrare nell’Unione europea”.

Il governo della Croazia propone all’Italia di riavviare le attività della “commissione storica bilaterale italo-croata” al fine di indagare - congiuntamente, con strumenti scientifici e senza polemiche - “sui crimini commessi prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale” nei territori della ex Jugoslavia. Lo ha reso noto il portavoce dell’esecutivo di Zagabria, Ratko Macek. La proposta appare un ulteriore tentativo del governo Sanader di spegnere l’incendio diplomatico provocato dal duro attacco del presidente croato, Stipe Mesic, nei confronti del capo di Stato italiano, Giorgio

Napolitano. Il riferimento del portavoce ai crimini commessi “prima e dopo” il conflitto mondiale significa che l’indagine dovrebbe riguardare sia i misfatti imputati al fascismo italiano contro le popolazioni slave, sia le violenze perpetrate successivamente dal vittorioso regime comunista di Tito contro le comunità italiane di Istria e Dalmazia: violenze sfociate nell’uccisione nelle foibe o nell’espulsione di decine di migliaia di connazionali.

14 FEBBRAIO 2007

È polemica tra il presidente croato Stipe Mesic e l’Unione Europea per le parole espresse su Napolitano. Con un giorno di ritardo, la Commissione ha commentato la crisi diplomatica, definendo inappropriate le parole usate dal presidente croato. “Il linguaggio usato da Stipe Mesic è sembrato inappropriato”, ha detto la portavoce Pia Ahrenkilde Hansen. “La Commissione ritiene che questo scambio acceso dimostri quanto sia importante l’integrazione europea”, ha aggiunto la portavoce, ricordando che “l’integrazione europea, basata su criteri di adesione ben definiti, sarà giudicata sui meriti di ciascun Paese”. Il giorno prima, l’esecutivo europeo aveva riferito di “non avere alcun commento da fare sullo scambio di punti di vista tra l’Italia e la Croazia” e si era limitata a rilevare che “le relazioni tra l’Italia e la Croazia generalmente sono molto buone, e speriamo che si applichino anche alle discussioni su questi eventi che sono molto dolorosi per entrambe le parti”.

La presidenza croata ha definito “unilaterale e scorretta” la critica rivolta dall’Ue a Stipe Mesic per il tono della sua polemica recente nei confronti del presidente italiano Giorgio Napolitano. Nella nota si contesta il giudizio con cui l’Ue, pur senza entrare nel merito dei contenuti della polemica fra le due sponde dell’Adriatico, ha definito “inappropriato” il linguaggio usato dal capo dello Stato croato.

COMMENTO

Le esternazioni mosse dal presidente croato hanno suscitato stupore e sdegno tra gli italiani per la loro veemenza.

Stupore perché già negli anni precedenti il presidente Ciampi aveva parlato dell’esodo e delle foibe ma da parte croata non vi era stata alcuna reazione. In plurime occasioni i presidenti della Repubblica italiana hanno riconosciuto che i caduti delle Foibe erano in gran parte civili, tra questi anche donne e bambini, appartenenti alla popolazione autoctona italiana dell’Istria, Fiume e Dalmazia, e trucidati esclusivamente per la loro origine italiana.

Sdegno perché un presidente di una nazione si è rivolto ad un suo omologo tacciandolo di razzismo e perché con le sue esternazioni ha minimizzato l’entità dei crimini eseguiti dai partigiani comunisti jugoslavi nella Venezia Giulia.

Per comprendere le motivazioni che stanno alla base delle critiche di Mesic, si segnala che in Croazia quest’anno si svolgeranno le elezioni parlamentari e il presidente croato con le sue irruenti esternazioni rivolte a Napolitano ha cercato di riunire attorno a sé gli ultranazionalisti del suo Paese.

Giova anche ricordare che la Croazia poco gradisce che l’Italia, insieme ad altri paesi membri dell’Unione Europea, appoggi una futura adesione della Serbia nell’Unione Europea.

Aggiungiamo che non è oppropriato per un presidente di un Paese che aspira ad entrare nell’Unione Europea dichiarare che l’Italia non avrebbe pagato i danni di guerra quando è invece la

Croazia ad essere rimasta debitrice dell’Italia, poiché i beni espropriati agli esuli italiani valevano molto di più dei danni subiti.

Rileviamo inoltre che i massacri delle foibe furono compiuti a Pola, Pisino, Fiume, Zara, etc. quando queste aree erano ancora italiane.

I partigiani di Tito, infatti, non hanno agito a casa loro ma in un Paese che avevano occupato. Gli stessi partigiani che durante e dopo la guerra avevano avviato una serie di strategie che avevano come fine ultimo la pulizia etnica.

Nonostante tutto ringraziamo Mesic, perché con le sue esternazioni provocatorie verso Napolitano e giustificazioniste per quanto riguarda la pulizia etnica, ha fatto sì che in Italia si parlasse di esodo e di foibe al di là della giornata del ricordo. In questo modo, tutti gli italiani hanno potuto comprendere e conoscere il clima di ostilità e negazionismo che gli istriani, fiumani e dalmati stanno combattendo da 60 anni.

Sedata la querelle in ambito diplomatico, a fine febbraio, il giornalista Denis Kuljis per il periodico zagabrese “Globus”, (rivista che segue i maggiori avvenimenti nazionali ed esteri), è stato una voce fuori dal coro rispetto alla quasi totalità dei suoi colleghi e dalle istituzioni statali e dai partiti politici, e ha sostenuto che il presidente Mesic sarebbe dovuto essere rimosso dal suo incarico. Il giornalista croato ha evidenziato che il discorso del presidente Napolitano in occasione del Giorno del ricordo è stato corretto. Kuljis ha difatti scritto quanto segue: *“quella attuata dall’esercito di Tito nei territori del Friuli Venezia Giulia nel Dopoguerra è stata null’altro che una pulizia etnica eseguita spietatamente e con l’intento di eliminare la popolazione autoctona da quelle aree. Un numero esiguo d’italiani è finito nelle foibe; altri sono stati affogati in mare con addosso dei pesi ma la maggior parte è stata avviata all’esilio con una combinazione di misure politiche repressive e la rovina economica cui andavano incontro. Il tutto nell’ottica della cosiddetta tecnica rivoluzionaria dell’espropriare l’espropriatore”*.

Denis Kuljis ha evidenziato altresì che nella Venezia Giulia, a Fiume e a Zara convivevano popolazioni romanze e slave e ha ricordato che nel 1910, prima dell’italianizzazione forzata del territorio da parte del fascismo, il 61% della popolazione era di madrelingua italiana, il 25 slovena e solo il 13,5 croata. Secondo un noto storico croato, Vladimir Zerjavic, i fascisti avevano cacciato dall’Istria nel periodo delle due guerre mondiali circa 53 mila croati, riducendo al 37,4% l’etnia sul totale della popolazione in Istria.

Il giornalista ha aggiunto inoltre: *“Dopo la guerra, e stando alle fonti croate, da quelle regioni i comunisti avevano cacciato 220–225 mila persone (350 mila per fonti italiane), di cui 188 mila dai territori ora Croazia”*. I metodi adottati dai fascisti e dai comunisti erano diversi. I fascisti avevano l’obiettivo di assimilare tutta l’Istria, i comunisti invece miravano ad una pulizia etnica dell’elemento italiano.

Per le forti pressioni politiche ed economiche e alle liquidazioni di massa dopo la seconda guerra mondiale una sorte analoga toccò ad altre popolazioni non slave presenti nella Jugoslavia ossia i tedeschi di Slovenia, Slavonia e Vojvodina, i turchi e gli albanesi in Macedonia e Kosovo. Un milione circa di queste persone furono costrette ad abbandonare il territorio a seguito di un progetto pianificato dal regime di Tito.

Nel medesimo articolo Kuljis evidenzia che il principale consigliere di Mesic per la politica estera sia Budimir Loncar, all’epoca responsabile dell’Ozna (la polizia segreta di Tito) dell’area della Dalmazia.

L'esodo istriano e giuliano a 60 anni dal diktat

Non tutti ricordano che il 10 febbraio 1947, dopo la firma del trattato di pace da parte del plenipotenziario italiano Roberto Lupi di Soragna, in tutto il Paese furono osservati dieci minuti di silenzio quale giusta protesta contro l'imposizione alleata, non a caso passata alla storia con il termine emblematico di diktat. In effetti, il terzo Governo De Gasperi, che era entrato in carica da una settimana a seguito del rimpasto provocato dalla scissione socialdemocratica di Palazzo Barberini, aveva deciso, auspice il Ministro degli Esteri Carlo Sforza, di firmare il trattato senza sentire il parere dell'Assemblea Costituente che fu investita del solo onere di successiva ratifica.

De Gasperi aveva le sue ragioni, perché un mese prima, in occasione del viaggio compiuto negli Stati Uniti assieme al Ministro Campili ed al Direttore generale della Banca d'Italia Menichella, che poi ne sarebbe diventato Governatore, aveva portato a casa 150 milioni di dollari, un terzo dei quali a fondo perduto come compenso per la collaborazione italiana durante la permanenza delle truppe americane in Italia. Non si tennero nel debito conto le motivate attese del popolo giuliano, istriano e dalmata, che in quella vicenda fu davvero "oggetto di storia", secondo la felice intuizione machiavelliana.

Il trattato sarebbe stato oggetto di ratifica soltanto il 31 luglio, con 262 voti favorevoli, 80 astenuti e 68 contrari, dopo parecchi giorni di appassionato dibattito, in cui si distinsero, tra le altre, le nobili voci di Benedetto Croce e di Vittorio Emanuele Orlando: costoro, pur comprendendo le ragioni di continuità dello Stato e di condizione "effettuale" decisamente stringenti, condannarono la "cupidità di servilismo" che, se non altro per i modi con cui si era arrivati alla firma ed alla supina accettazione del diktat nonostante lo "status" di cobelligerante riconosciuto all'Italia, aveva costituito un carattere poco edificante di quella triste vicenda, tanto da diventare perenne riferimento nella memoria storica passata e presente, e come è ragionevole presumere, anche futura.

Oltre alla perdita delle colonie (fatta eccezione per un decennio di amministrazione fiduciaria della Somalia), del Dodecaneso e di Briga e Tenda, l'Italia subiva la più forte amputazione territoriale con il trasferimento, a favore della Jugoslavia, della sovranità statale sulla Dalmazia e gran parte della Venezia Giulia, e con la rinuncia alla stessa Trieste, per cui venne sancita la costituzione dell'omonimo Territorio Libero (un codicillo del diktat che avrebbe dato luogo ad una lunga serie di problemi fino al trattato di Osimo del 1975, quando l'Italia rinunciò alla cosiddetta Zona "B" chiudendo un contenzioso pluridecennale in modo ancora più succube, e storicamente inaccettabile, rispetto a quanto era accaduto nel 1947).

Col diktat, vennero meno le speranze istriane e giuliane, improntate ad un elementare senso di giustizia, non essendo ragionevole che il prezzo della guerra perduta fosse pagato con la cessione di una quota di territorio pari al tre per cento di quello nazionale, a favore di chi si era seduto al tavolo della pace senza essere stato riconosciuto come belligerante per buona parte del conflitto (Tito non ebbe alcuna rappresentanza della

Jugoslavia ufficiale, se non nell'ultimo anno di guerra, quando gli Alleati lo preferirono a Re Pietro ed a Mihajlovic).

A più forte ragione, non era ammissibile che la vittima designata fosse il popolo giuliano e dalmata, costretto ad un esodo che assunse carattere plebiscitario, avendone coinvolto il 90 per cento, in una scelta di giustizia e di civiltà resa ancora più categorica dal disegno di pulizia etnica avviato dai titini con persecuzioni di massa tristemente simboleggiate dalle foibe carsiche e dalle profondità dell'Adriatico, dove trovarono la morte decine di migliaia di italiani, nonché di croati e sloveni oppositori del nuovo regime.

Fino alla vigilia del diktat si era confidato di poter salvare la costa occidentale dell'Istria, che poteva vantare millenarie presenze latine, di Roma prima e di Venezia poi, o quanto meno di poter conservare Pola, facendone un "enclave" simile a quello di Zara, che nel 1919, ad onta del Patto di Londra, era diventata la sola città italiana in una Dalmazia trasferita integralmente alla nuova Jugoslavia, e subito abbandonata da un elevato numero di cittadini italofoeni, che erano riusciti a convivere positivamente sotto il defunto Impero austro-ungarico, ma non presero neppure in considerazione la possibilità di rimanere sotto il nuovo padrone. In effetti, l'atteggiamento delle delegazioni alleate alla Conferenza di pace, a parte le ovvie pregiudiziali sovietiche, non era stato univoco: purtroppo, il Governo italiano non seppe o non volle trarre vantaggio da quelle divisioni, e dalla maggiore disponibilità statunitense rispetto al comportamento punitivo franco-inglese. Del resto, la storia giuliana e dalmata è costellata da una lunga serie di occasioni perse.

Per le ragioni accennate, il grande esodo fu caratterizzato da tempistiche differenziate: buona parte dei fiumani ed a più forte ragione degli zaratini avevano già preso da tempo la via dell'esilio, mentre parecchi istriani e la quasi totalità dei polesani concentrarono le partenze nel 1947: in ogni caso, prima del 15 settembre, la data fatidica del trasferimento effettivo di sovranità, e della surreale consegna delle chiavi di una Pola ormai deserta, simbolicamente e non casualmente avvenuta non già ad opera italiana ma degli Alleati.

Fu così che le immagini emblematiche della più ampia tragedia si riassunsero in quelle di un bastimento carico di polesani dolenti che per l'ultima volta salutavano con strazio agghiacciante la propria città: il famoso "Toscana", che in epoca bellica era stato impiegato come piroscampo da trasporto e poi come nave ospedale, e che peraltro costituiva quanto di meglio poteva offrire al momento la Marina italiana, quasi azzerata da affondamenti e tradimenti.

Carattere immediato dell'esodo fu la dispersione in ben 114 campi di raccolta, alcuni dei quali sarebbero stati in funzione fino agli anni sessanta; infatti, l'ipotesi di concentrare i profughi in poche aggregazioni atte a meglio salvaguardarne l'identità (si era parlato, tra l'altro, del Gargano e della Sardegna) venne scartata a priori per motivi di opportunità politica, anche perché si temeva che la motivata e sofferta disillusione dei profughi potesse essere strumentalizzata.

Evidentemente, in alto loco non si conoscevano o non si volevano conoscere le nobili tradizioni di civiltà e di aderenza ai valori di comprensione solidale, autenticamente cristiani, che costituivano carattere specifico di quel popolo.

Molti furono profondamente sconfortati per l'accoglienza a dir poco oltraggiosa ricevuta in patria: a Venezia vennero fischiati assieme alle ceneri di Nazario Sauro, anch'esse esuli dall'Istria, a Camogli, in occasione dei comizi elettorali, un candidato comunista volle paragonare i profughi al bandito Giuliano, ed a Bologna fu impedita persino la distribuzione di qualche genere di conforto al passaggio di un treno di profughi. Pertanto, in parecchi emigrarono all'estero, soprattutto in Paesi lontani, dove conobbero fame e miseria, ma dove spesso riuscirono ad affermare la dignità di un duro ed onesto lavoro e di un grande impegno morale: non a caso, secondo le stime più attendibili si ritiene che circa un quarto dei 350 mila esuli abbiano finito per trovare sistemazione fuori d'Italia.

Dopo 60 anni, un atto di giustizia pur tardiva, in quanto la maggioranza della prima generazione, vera protagonista dell'esodo, è passata a miglior vita, ha trovato esplicitazione nel "Giorno del Ricordo" istituito con la legge 30 marzo 2004, votata quasi all'unanimità dal Parlamento italiano. Ne è derivata, se non altro, una conoscenza meno episodica di quanto accadde negli anni quaranta, quando la Venezia Giulia e l'Istria furono sacrificate alla ragione di Stato, ma molto resta da fare, sia sul piano dell'informazione generale, sia su quello dei necessari riconoscimenti.

Bisogna sapere, diversamente da quanto afferma una "vulgata" tuttora ricorrente, che l'esodo ebbe carattere volontario soltanto in apparenza: nella realtà, fu imposto dal progetto di pulizia etnica a danno della popolazione italiana, che più tardi sarebbe stato ammesso senza remore da luogotenenti titini del calibro di un Gilas e di un Kardelj, e che aveva trovato solerte applicazione nelle foibe, sia durante la prima ondata del 1943, sia in quella, più lunga e consistente, che ebbe inizio nel 1945 e si protrasse per parecchio tempo a guerra abbondantemente finita.

Del pari, è da confutare la tesi giustificazionista, sostenuta anche da certa storiografia, secondo cui le foibe sarebbero state una pur dolorosa conseguenza delle vessazioni compiute dagli italiani a danno degli slavi: tra l'altro, è ben strano che, a norma dell'art. 15 del trattato di pace, la Jugoslavia avesse chiesto all'Italia la consegna di ben 447 criminali di guerra o presunti tali, mentre l'Unione Sovietica ne chiese dodici, l'Etiopia dieci, la Grecia sei, l'Albania tre. Né si deve dimenticare che non poche furono le Vittime dichiaratamente di sinistra, come quelle di Porzus, o quello stesso Lelio Zustovich che pagò con la vita il fatto di essere un comunista contrario all'annessione della sua terra da parte jugoslava. In realtà, il disegno di Tito, accanto alla matrice collettivista che avrebbe dato vita, negli anni successivi, all'infelice tentativo dell'autogestione, non fu privo di connotazioni nazionaliste, a ben vedere incompatibili con la pregiudiziale marxista, tanto da indurlo già nel 1948 l'allontanamento dall'or-

todossia cominformista, motivo non ultimo di forti complicazioni per la causa istriana e giuliana, dato che una Jugoslavia non allineata a Mosca fruiva di evidenti simpatie da parte occidentale.

All'epoca, i profughi furono frettolosamente qualificati come "fascisti della peggiore specie", perché avevano osato abbandonare il paradiso tittino, mentre altri duemila illusi, i cosiddetti monfalconesi, effettuarono il percorso inverso, credendo di trovare in Jugoslavia il mitico Eldorado, ma facendo una brutta fine nei campi di Stara Gradiska, di Mitrovica o dell'Isola Calva, e nella migliore delle ipotesi, riuscendo a rientrare in Italia dopo anni, con molte pive nel sacco. In realtà, i profughi non erano tanto fascisti (molti esponenti del vecchio regime erano già partiti tempestivamente), quanto italiani consapevoli, degni di questo nome, che avevano dovuto coniugare il proprio "nobile sentire" con uno stato di necessità imposto dalla violenza e dalla prevaricazione, compiute, giova ribadirlo, anche a danno degli slavi non comunisti, a loro volta emigrati a centinaia di migliaia per analoghe necessità di salvezza fisica. Non è forse vero che persino durante il tramonto del titoismo un intellettuale come Mirko Vidovich, ormai naturalizzato francese, fosse stato tratto in arresto durante un viaggio compiuto in Jugoslavia per visitare la madre ammalata, e condannato a sette anni di carcere duro per la sola colpa di avere scritto una poesia satirica dedicata all'onnipotente Maresciallo?

Si deve aggiungere che gli esuli non sono stati risarciti né moralmente né materialmente. Al di là del riconoscimento formale conseguito con l'istituzione di un Giorno del Ricordo, permangono discriminazioni che avrebbero potuto essere risolte con un minimo di buona volontà politica, e talvolta, senza oneri: si pensi ai falsi che caratterizzano certi testi scolastici per gli Istituti superiori, come quando si afferma (è solo un esempio) che nel 1947 Venezia Giulia e Dalmazia furono "restituite" alla Jugoslavia senza che questa ne avesse diritto ed oltre tutto senza che le avesse mai possedute; od a quelli anagrafici, che nonostante l'apposita legge del 15 febbraio 1989 si ostinano a dichiarare nati in Jugoslavia, se non anche in Croazia, Slovenia, Bosnia, Serbia, Montenegro, e chi più ne ha più ne metta, i cittadini giuliani e dalmati che avevano visto la luce nelle loro terre, ben prima del passaggio di sovranità!

Non parliamo, poi, dei beni nazionalizzati dal Governo di Belgrado, che sono stati oggetto di indennizzi minimi da parte italiana (tuttora lontani anni luce dagli importi "equi e definitivi" promessi a più riprese da destra e da sinistra, e rimasti puntualmente sulla carta), pur avendo costituito una quota determinante dei pagamenti effettuati da Roma in conto danni di guerra corrisposti alla Jugoslavia. E non parliamo della tutela delle tombe e dei monumenti italiani, oggi in terra slovena o croata, moralmente ancora più decisiva: un atto che può disporre di mezzi infimi, tali da prevedere che un programma davvero esauriente per i 300 cimiteri interessati non possa essere completato nemmeno in un secolo, e da non poter impedire che molte edicole funerarie, come è già tristemente avvenuto, siano espunte a vantaggio altrui.

In buona sostanza, l'esodo fisico si è concluso da un pezzo, ma è sempre in atto sul piano degli effetti civili, umani, e prima ancora, etico-politici. Fino a quando?

C. M.

Lezioni d'Italia

In quei primi tempi, a Roma, il problema era: come trascorrere il tempo? qualche cosa bisognava pur fare e, così, seguendo i consigli di altri disavventurati, si finiva all'I.M.C.A. ad ascoltare il prof. Ernesto Buonaiuti o all'Angelicum per le lezioni dell'Avvocato Carnelutti. Dai Valdesi, certamente, mi aveva portato il prof. Posabella, già ufficiale in Istria in quella lunga storia, e dovei parlarne, di Posabella, scampato all'impiccagione per mano di un boia inglese, considerato un traditore, Era, infatti, nato a Malta e, per giunta, un pastore valdese; ma profondamente era italiano. Non riesco a ricordare come mi ritrovai nel gruppo che faceva capo al prof. Gioacchino Volpe, poi onorario del Circolo di cultura e di educazione politica "Rex", ovviamente monarchico. Mi aveva preso in simpatia e mi elargiva i suoi insegnamenti, da storico qual era; e meglio di Volpe non c'era nessuno che conoscesse la storia Italia, nel particolare quella intricata del Medio Evo. E non poteva insegnare alla "Sapienza" romana, epurato qual'era. Così un gruppo di studenti, all'insaputa delle accademiche autorità, lo invitava in questa o quell'aula per ascoltarlo. E per Volpe era una festa ritrovarsi nella sua Università. Un giorno mi chiese di accompagnarlo e, da allora, divenni un suo fedele e così entrai a far parte anche del Circolo ancora legato alla "Caravella", dove trovo gli ultimi tra quegli allievi. Il prof. Volpe, che era anche conte ed era stato senatore del Regno, usava chiamare quella sua attività "Lezioni d'Italia", fuori dalla politica, solo la storia, tanto varia e piena, questa storia d'Italia. Ed anche di questo bisognerà pur dire, come delle lezioni che io stesso ebbi a tenere al Circolo, spinto da Volpe e poi, via via, dal generale d'Armata Mario Caracciolo di Peroletto, vecchia conoscenza africana, ed altre storie da raccontare. Da ultimo mi sono trovato con i presidenti ammiraglio Gino Birindelli, il barone Roberto Ventura, l'ammiraglio Antonio Cocco e, ben avanti, il consigliere dott. Anna Teodorani, presidente anche dei "Seniores", dove entrai quasi costretto dal comandante Juno Valerio Borghese. Insomma, sono tutte storie da raccontare; se trovassi il tempo per farlo. Devo, invece, ricordare che, seguendo queste onde, mi è capitato decine di volte di proseguire l'opera di Volpe e di tenere le mie Lezioni d'Italia, in decine di Istituti romani e non solo, dalla Sapienza, nell'aula dedicata a Guglielmo Oberdan, sino al 12 di questo febbraio, nell'aula magna dell'Istituto Botticelli-Bocca, presente anche una classe dello Scientifico "Francesco d'Assisi", guidata dal prof. Mario Merlino, che volle introdurmi, ma che avrebbe potuto continuare da solo, ormai un esperto in storie giuliane e dalmate. Ma i ragazzi ed il presidente avevano voluto un testimone. Toccava a me.

È semplice farsi seguire attentamente dai giovani: basta omettere dal discorso le date. Ha forse importanza conoscere la data dell'assassinio di Cesare, o non serve piuttosto conoscerne le opere? e serve legare la storia dell'Istria all'Arena di Pola, che precorre il Colosseo, e far risalire i nostri guai a quella brutta pagina di Lissa, senza che un solo plotone di esecuzione entrasse in funzione? e allora ecco Francesco Giuseppe che dà il via alla snazionalizzazione della nostra terra e Vasa Cubrilovic che detta le norme per completare scientificamente, con Tito che può mandare i suoi fedeli a controllare se l'opera è riuscita: a Parenzo un pò meglio, a Gimino quasi del tutto e le foibe, chiedono, come mai tutto a un tratto in Istria, e nel fiumano e nel goriziano si scoprono le foibe, che c'erano anche prima ma solo per la curiosità degli speleologi? E, poi, ecco, le tombe che avrebbero dovuto essere sconosciute e definitive, e lo sarebbero state se quegli occupatori e assassini non avessero dovuto sloggiare in quell'ottobre del 1943, neppure un mese intero di violenza. La storia si dipana così, ma parte da una angolatura diversa, questa volta: il discorso del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in quella mattinata del 10 febbraio al Quirinale, e per la prima volta, a voce alta, l'Italia si riconosce colpevole del silenzio complice, e apertamente parla di pulizia etnica, alla Cubrilovic, senza esitazioni: la storia va infine detta, ripulendola dalle impurità politiche - è il senso del discorso del presidente Napolitano - e dagli interessi di parte. Un discorso che è stato unanimemente applaudito. Lo scorso anno l'allora presidente Ciampi aveva consegnato le medaglie, ma non aveva toccato i cuori. Parlare ai ragazzi del Liceo "Carli" di Pisino, di quella gioventù che pagò duramente la sua vita, scherzando sulle avventure e onorando con il rispetto i professori di allora. Ed al signor Preside, per la biblioteca dell'Istituto, ed ai ragazzi, donai alcuni libri, anche miei - acquistati per l'occasione -, e opuscoli avuti dalla Lega Nazionale. Fecero attenzione a quel mio "Gli ultimi 3000 anni di storia dell'Istria", che fu scritto per gli studenti, con note per i professori, e che è finito persino in Australia. Peccato non averne altre copie, anche per altre assemblee ed altri Istituti.

Bisognava concludere e lo feci parlando della Famiglia di Montona e di Cava Cise. Ne raccontai la storia e quei ragazzi continuarono ad ascoltare in silenzio. Un santuario italiano che l'Italia si è, sin qui, dimenticata di riconoscere. Che cosa sono 10 soldati assassinati il 10 maggio 1945 in un crocevia tra Montona e Pisino? Una cava di bauxite. Un lungo silenzio, durato dalle 9, 30 alle 12, 15 di questo ultimo lunedì, il primo dopo il discorso di Napolitano. E poi un lungo applauso nel ricordo di quel lungo corteo funebre a Parenzo, di quella strage ai Sanvincenti, di Gimino e poi di Gorizia e di Trieste. Grazie, presidente Napolitano. Grazie ragazzi.

Luigi Papo de Montona

Avviso importante

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano a fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Vi preghiamo cortesemente di indicare espressamente sul conto corrente il nome della "Famiglia Montonese" e non quello di altre associazioni poichè vi è il rischio che la Vostra donazione venga consegnata ad altre realtà associative.

“Per non dimenticare”

Biografia di Maria Giovanelli su quanto accadde in Istria dopo il 25 aprile 1945

Gigi aveva tutte e due le braccia attorno al mio collo e tremava. Ad un tratto, dopo 10 interminabili minuti, la frase tanto attesa... “sei libero!”

Io lo strinsi a me il mio Gigi e piansi, piansi tanto. Lui che mi teneva avvinghiata e non riusciva più a staccarsi. I suoi muscoli in quell’attesa si erano irrigiditi. Quando mi ripresi, tenendo sempre stretto a me Gigi, chiesi ai due croati una dichiarazione comprovante la sua liberazione, con le firme di entrambi. Era una precauzione logica in quel frangente. Appena ebbi fra le mani quel foglio e feci ritornare indietro quel caro ragazzo, non certo prima di averlo abbracciato assieme a Gigi. La macchina partì. Presi sotto braccio da una parte lo zaino e con l’altro cinsi alla vita Gigi e ci avviammo verso le prime case. Ad un tratto Gigi mi chiese “e adesso dove andiamo?” Io ormai non avevo più paura. Allo smarrimento di prima mi era subentrata una forza tale che sarei stata capace di fare la strada a piedi col carico di mio fratello sulle spalle.

Bisognava chiedere ospitalità a qualcuno e trovare soprattutto qualcuno che ci capisse. Speravo di sentire ancora quella voce, come a Karlovac, che mi diceva: “va, va è quello!”

Continuammo a camminare. Eravamo quasi in paese. Lasciai Gigi e come spinta da qualcosa che non capivo andai verso un uomo che usciva dalla chiesa. Lo fermai. “Scusi”, gli dissi, “parla l’italiano?” “Sì” mi rispose, “sono uno dei pochi qui a Sisak che lo parlo. Le posso essere utile?”

Gli spiegai la situazione e lui, guardandomi, disse “si tratta di Giovanelli?”

A quel punto non capii più nulla e lo guardai come una povera stupida. “Si tranquillizzi, non sono un mago”, mi disse. “Sono semplicemente l’ufficiale postale e giorni fa ho ricevuto un telegramma che diceva - liberare il prigioniero Giovannelli, firmato Cap. Sablic. -”

Persino questo aveva fatto per me quell’uomo? Non lo dimenticherò mai!

A questo punto c’era un’altra cosa che mi stava a cuore, dovevo trovare un posto dove andare per poter curare e vestire Gigi. Lo chiesi, naturalmente, all’unica persona che in quel momento era in grado di aiutarmi e mi indicò una villetta

non molto lontana, abitata da una signorina di Udine, ma da tanti anni lontana dalla sua città.

Lo ringraziai e tornai da mio fratello. Gigi aveva seguito da lontano il nostro colloquio e senza sentirci aveva capito che avevo trovato la persona giusta. Mi disse solo: “Maria, questo è il Signore!”.

Riprendemmo a camminare verso il luogo indicatoci, ma giunti sulla porta un enorme cartello con la stella rossa nel mezzo ci fece indietreggiare. Se ci avessero ripresi? Non eravamo fuggiaschi ma avremmo potuto avere delle noie. Entrai io. A me non potevano fare nulla. Nascosi Gigi dietro a un cespuglio. Bussai e mi venne ad aprire una signorina anziana, piccolina, tutta bianca di capelli. La salutai e mi rispose. La pregai di farmi entrare e le dissi il motivo della mia visita. Era un po’ titubante, poi mi disse che avrei potuto usufruire dello stanzone del pian terreno dove dormivano i sarti della divisione militare assenti giustificati perché era domenica (ecco il motivo per il cartello con la stella rossa).

Tornai fuori a riprendermi Gigi. La stanza bella grande aveva due letti ma al posto dei materassi c’erano delle assi di legno. Mi sembrava la stanza del più bello albergo.

La signorina uscì e Gigi ed io ci sedemmo. Presi fuori dallo zaino un tubetto di latte condensato e glielo porsi a cucchiaini. Poi gli diedi un po’ di sciroppo di frutta. Dovevo stare attenta a non esagerare. Il suo stomaco non era più abituato a digerire molto. Ogni tre giorni veniva dato da mangiare ai prigionieri bucce di patate frammiste a semola di grano.

Ci sdraiammo sul letto e cominciammo a parlare... Quante domande, quanti perché... Dopo due ore di chiacchiere sommesse era ora di rimettersi al lavoro... Portai Gigi in giardino (avevo avuto il permesso) dove c’era un pozzo e un accogliente gloriet. Colai due secchi di acqua e spogliai Gigi. Come era ridotto! Lo lavai una, due volte. Lo asciugai bene, poi passai su quelle ferite un po’ di acquavite che mia “gnana” mi aveva messo in una piccola bottiglia. A questo punto indossò la sua bella e linda biancheria, i calzoni, la camicetta estiva, le calze e i sandali. Non si riconosceva più.

La signorina da dietro le imposte aveva seguito quanto avevo fatto. Scese e venne verso di noi. Era commossa. Si scusò per la poca comprensione di prima, ma aveva la scusante che degli ingrati l’avevano contraccambiata male, avendo invece fatto a loro del bene.

Ci fece salire nel suo appartamento e ci portò in salotto. Ci preparò del tè caldo e intanto mise sul fuoco un pezzo di gallina per fare il brodo. Era giunta intanto un’altra signora che capiva qualcosa della nostra lingua e a lei chiesi se potevo trovare l’occorrente per fare la barba a mio fratello. Per strada mi chiese come fossi arrivata lì ed io glielo dissi in poche parole e la vidi piangere. Incontrammo per strada due signori, me li presentò come professori di liceo e a loro, in croato, raccontò del mio viaggio. Mi guardarono increduli, quasi sbalorditi, poi la signora con le lacrime agli occhi mi baciò, altrettanto fecero loro e mi dissero tante cose ma io non li capii. Prima di andarsene mi fecero il segno della croce sulla fronte.

Continuammo per la strada, belle casette tenute in ordine, giardini fioriti. Sembrava che la guerra non avesse toccato il paese. Entammo in un cortile sul quale si affacciavano altre case. La donna chiamò una, due, tre volte. Si affacciarono molti visi. Io volevo solo un pennello. E invece quella cominciò a parlare, parlare come poc’anzi. Ogni tanto mi toccava e capivo che stava parlando di me. Mi veniva da ridere ma stavo seria. Finito il discorso tutti scesero. Mi toccavano, mi davano la mano, mi accarezzavano. Porca miseria! A me serviva solo un pennello, ma come dirlo a quella gente?

Finalmente si fece tardi e la mia presentatrice chiese quanto mi occorreva. Dopo poco mi trovai davanti a sette pennelli e non era facile scegliere perché ognuno lo prestava col cuore.

Ritornai a casa e trovai la cena pronta. Mangiammo in silenzio raccomandando soltanto a Gigi di far piano. Più tardi, dopo aver raccontato della nostra famiglia e della nostra Montona, andammo a letto. Gigi non riusciva a dormire perché il materasso era troppo morbido (era abituato a dormire per terra), io invece per la troppa emozione.

(7 - continua sul prossimo numero)



Restauro della Chiesa di S. Stefano

Sul numero 84 del nostro periodico era stata data notizia che finalmente erano stati avviati i lavori per il restauro del Duomo di Montona. Durante una gita a Montona, abbiamo trovato la chiesa aperta e quindi abbiamo approfittato per scattare qualche foto per far conoscere a tutti i Montonesi dell'immane e difficile restauro che è stato avviato e che probabilmente durerà qualche anno. L'interno della Chiesa è completamente occupato da una rete di impalcature per consentire agli operatori di lavorare sugli affreschi. Le Sante Messe sono ora celebrate nella Chiesa della Madonna dei Servi.



Il nostro montonese Ottavio Belletti ha scritto di proprio pugno la biografia della sua vita

I MIEI GIORNI DALL'ISTRIA IN POI

Moltissime volte noi della Venezia Giulia, mangiatori e bevitori incalliti, si organizzava delle cene da nababbi. Siccome sul mercato locale non si trovavano certi generi alimentari da noi preferiti, affittammo una stanza provvista di cucina in una delle trattorie. Avuto il nullaosta del proprietario, si usciva al mattino per comperare tutto il necessario per fare gnocchi di patate o tagliatelle, del tutto sconosciute alle cucine locali. I nostri amici, ottimi aiuto cuochi di bordo, uscivano alle quattordici e per le diciannove la cena era pronta per tutti.

Gli spagnoli, le prime volte, assistevano con meraviglia ignari di cosa erano i gnocchi o le tagliatelle e osservavano con curiosità e con poca convinzione la manipolazione dei generi e la maestria di come veniva lavorato l'impasto. Alla prima nostra offerta per l'assaggio furono restii nell'accettare ma in seguito apprezzarono la bontà e la squisitezza, prenotandosi con riguardo e molta delicatezza per la prossima volta.

Tutto sembrava roseo.

In città avevamo familiarizzato con la gente e le ore di libertà trascorrevano allegre e spensierate.

Anche a bordo le giornate passavano in fretta perché tutto doveva procedere nella massima correttezza. La disciplina, il rispetto reciproco, doveva essere la base fondamentale per vivere serenamente in una comunità. Ognuno aveva le sue mansioni giornaliere da svolgere con la massima responsabilità per tenere in efficienza quel patrimonio forzatamente inoperoso che avevamo in consegna.

Alla sera, nelle belle giornate, piccoli gruppetti di persone, divisi spontaneamente per regioni di appartenenza, chiacchieravano ricordando le loro città, le loro famiglie e quanto di più caro avevano lasciato. Baci, ricordava in modo particolare la sua fidanzata Vanda e baciava ripetutamente una foto ormai sguaiata che teneva custodita nel portafoglio. Barichievich, il barbiere preferito di bordo, la sua Maria e la romantica isola di Lussinpiccolo. Apolonio decantava le bellezze di Capodistria. I polesani la nostalgia della loro storica arena e così via. Ognuno andava a ritroso nel tempo ricordando i particolari salienti delle loro origini. Quando la nostalgia si faceva maggiormente sentire, intonavamo le caratteristiche canzoni dialettali. Noi giuliani ci riunivamo abitualmente a prora estrema. Eravamo un gruppo numeroso e molto affiatato con voci melodiose e intonate.

Molti si aggregavano a noi per dare

maggiore consistenza al coro a quattro voci sotto la direzione dilettantistica del corregionale Baci Carlo di Isola d'Istria.

Nelle limpide notti d'estate, quando la Luna si rispecchiava nel calmo mare cristallino, vedere queste quattro unità affiancate al centro del fiordo, che rispecchiavano l'ombra delle loro sagome verso la città illuminata a giorno, sentire queste voci disperdersi nell'infinito, dava il senso del surreale e molto di poetico.

Quando però scoccava l'ora del silenzio e ci si coricava, tutto si ridimensionava ed ognuno, nell'intimo della solitudine, disteso sulla branda, rivolgeva il pensiero e ricordava la mamma, i suoi familiari e le cose a lui più care e, commosso, rivolgeva una preghiera per quella povera Italia divisa in due tronconi e calpestata sia al nord che al sud da truppe straniere. Si pagava così un caro prezzo per la sete di grandezza e l'avidità espansionistica dei nostri governanti.

Essendo la Spagna un paese neutrale, le notizie dall'estero venivano date in modo imparziale e così si sapeva giornalmente la reale situazione bellica. Sui settimanali illustrati si vedevano, purtroppo, certe fotografie delle nostre città sotto il bombardamento, illuminate a giorno dai bengala. Su un quindicinale illustrato inglese vidi le fotografie del bombardamento aereo di Monfalcone del 19 marzo. Erano così nitide e particolareggiate che ho potuto vedere il cantiere e dintorni in fiamme, distinguere Begliano, il casello ferroviario, in quel momento illeso e il fiume Isonzo.

Da casa nessuno riceveva notizie, eravamo isolati dal mondo.

Una notte, nel sogno, mi apparve mio fratello Pietro che mi disse: «*La nostra famiglia è completamente disgregata. Faustino è solo a casa e ha molte difficoltà nella gestione dell'attività familiare causa la guerra. Carmino si trova prigioniero nell'America del Nord. Giuliano è chiuso in un campo di concentramento in Polonia. Tu che sei nelle possibilità gioca al lotto questi cinque numeri e con il ricavato, al vostro ritorno vi sistemerete tutti.*»

In Spagna non esisteva il gioco del lotto e nel 1945, al mio rientro nell'Italia del sud, l'unica cosa reale che esisteva era il caos generale.

Però tutto quello che in sogno mi aveva predetto, con il passare del tempo, si è avverato. Se al lotto non ho potuto giocare Piero ci ha portato ugualmente fortuna perché tutti abbiamo vissuto e ci siamo sistemati bene.

Il 18 dicembre 1943, il Tenente di Vascello ing. Bucalossi Pietro, Ufficiale responsabile delle telecomunicazioni a bordo del Regolo, mi chiamò nel suo alloggio e mi chiese di fargli avere un elenco completo, con relativi indirizzi, di tutto il personale residente al nord del fronte, possibilmente mantenendo la massima segretezza.

Tale elenco doveva essere redatto in triplice copia e al più presto possibile. Non era mia abitudine chiedere il perché e mi misi subito al lavoro e, appena completato, lo consegnai al richiedente.

(continua nel prossimo numero)



Le 4 navi internate tra cui l'Attilio Regolo, Porto Mahon - Spagna 08/09/1943 - 16/01/1945

– Notizie liete –



Il 18 maggio
Francesca e Alessandra D'Aloia
fanno gli auguri al fratellino

GABRIELE
per il suo primo compleanno



Tortona - Nell'ottobre 2006 in occasione del 70° compleanno di
LIVIO LINARDON
si sono riuniti e hanno festeggiato in allegria i fratelli
Linardon con i rispettivi coniugi.
Assente Rita con suo marito
perché erano impegnati in un viaggio all'estero.



**MARIJA e BENJAMIN
CORAZZA**

hanno festeggiato nella lontana Canada
60 anni di matrimonio.

*Auguri da Liliana Beletic, Nadija Labinjan e
Milivoj Corazza.*

AUGURI MATTIA!



Il 29 gennaio 2007 Vittorina De Franceschi e Luigi Papo sono diventati bisnonni.
In casa di Francesca Papo e del marito Gianluca Apollonio è arrivato il piccolo

MATTIA

Vittorina con la figlia Maura e l'amica Maria Giovanelli hanno lungamente lavorato a maglia per fornire
al pargolo vestiti, scarpette e copertine.

*Nella foto grande, Francesca Papo con Gianluca D'Apollonio con Vittorina De Franceschi e Luigi Papo
nel giorno del matrimonio svoltosi l'8 maggio 2004*

Congratulazioni dalla Famiglia Montonese

Gavemo compagnà a Santa Margherita

Sindaco del Libero Comune di Montona in esilio

Gen. Giuseppe Corazza

Nato a Montona
il 18 gennaio 1913
Deceduto a Roma
il 9 gennaio 2007



Si è spento serenamente a Roma, circondato dall'affetto della figlia Luciana, delle nipoti Laura ed Elisa e del genero Carmine Damiano, il Generale di Squa-dra Aerea Giuseppe Corazza. Secondo il suo desiderio, è stato sepolto nella tomba di famiglia, accanto al padre, Avv. Angelo Corazza, nel Cimitero vecchio di Montona, pur essendo a conoscenza della situazione di abbandono, a testimonianza del Suo immutato e immenso amore per Montona e per tutti i Montonesi.

La Famiglia Montonese il 26 dicembre 1968 ha eletto, prima fra tutte le Famiglie, il Sindaco e il Consiglio Comunale della propria città in esilio.

L'Unione degli Istriani, l'anno dopo, si trasformerà in "Libera Provincia in Esilio.

L'Aquila di Montona

Pilotava il suo Bimotore e, quando tornava alla base da qualche missione sul fronte jugoslavo, trovava il modo per una deviazione per sorvolare il nostro Castello, quasi a pelo di torre e, per salutare i compaesani, faceva sbattere le ali al suo grande uccello. In alcune di quelle occasioni riuscì a distinguere, salutanti dalle Mura, anche gli amici che lo salutavano. Lo raccontò lui, Beppin, a mio fratello Dino, che era tra i festanti.

Nato nel 1913, Giuseppe Corazza discendeva da una antica famiglia montonese, e divideva la sua giovinezza tra la bella casa sul finire del Borgo e l'inizio del Rialto - se ben ricordo - e quella nel sobborgo di San Pancrazio. I dieci anni che, per l'anagrafe, ci dividevano, non mi consentono dei ricordi della prima giovinezza; poi ci trovammo a Pisino, al "Carli" e, per qualche tempo, in Convitto. Ma, per me, era soltanto uno dei convittori anziani, quelli che neppure ti guardavano. Avevo fatto un passo avanti, saltando la quinta elementare, ma Beppin era ormai alla fine di quella sua prima corsa.

Poi il grande balzo e mise le ali, il primo a Montona e, anni dopo, fu raggiunto da Ezio Cassano, un altro tra i valorosi piloti, destinato dalla sorte ad andarsene in fretta, nel cielo di Viterbo, mentre collaudava un quadrimotore, ottimo apparecchio, come me lo descriveva Ezio quando ci si trovava alla sera per bere assieme un piccolo bicchiere di Pinot Grigio, gloria della Cantina di Parenzo. Gli resi gli onori al funerale e seppi, solo dopo, che quell'aereo che vidi precipitare era il suo.

Beppin, non avendo seguito i corsi accademici, proseguiva lentamente nella carriera, ma ugualmente, per le sue medaglie al valore, aveva raggiunto il grado di capitano: l'aquila di Montona era rimasta sola. Dispiace che, per quella burocrazia nostrana, nel lacunoso volume edito dall'Istituto del Nastro azzurro, dedicato alle nostre terre, manchi ogni riferimento alle medaglie anche d'argento, guadagnate da Beppin sul campo, anzi in cielo. Gli avevo chiesto di farmi avere le motivazioni mentre stavo preparando il mio libro su Montona. Ma lui era restìo dal mettere in piazza davanti a tutti i suoi meriti. Dopo, nel trascorrere del tempo, fu lieto ed orgoglioso soltanto del suo incarico, ottenuto plebiscitariamente, di nostro Sindaco. Un Pisani era stato il primo, Giuseppe Corazza; generale della nostra Aeronautica, è stato l'ultimo.

Passò la guerra, fu dentro casa, lasciò in tutti lutti ed amarezze. Anche Beppin ne ebbe a soffrire, dopo, incontrando difficoltà che sembravano insormontabili nella sua carriera. Gli avevano disconosciuto anche una promozione e, quando veniva a trovarci nella nostra casa di Roma, diceva "spero che adesso mi ridarranno i miei gradi". Giunse quel momento ed ebbe, così, quanto si era meritato, raggiungendo, alla fine della carriera, il grado di generale.

Dall'altra parte del cielo si sarà, certamente, incontrato con l'ultima aquila di Montona, Gildo Cappelletti, brevetto civile, aquila per passione, quasi per sfida a sorvolare anche Montona e fotografarla dall'alto, come aveva fatto Beppin.

Ciao, Beppin, la prima tra le Aquile di Montona, castello che era dei Leoni alati, non dimentichiamolo, quelli di San Marco.

L. Papo

Angela Vaivoda ved. Marcolin

Nata a Montona
il 25 agosto 1913
Deceduta a Trieste
il 29 novembre
2006



Ci hai lasciati anche tu poco tempo dopo la scomparsa di Graziella, la cugina che ospitavi spesso. Te ne sei andata con il tuo carico d'anni dopo una luna vissuta con coraggio, fierezza e forza d'animo. Da giovanissima ti sei stabilita a Trieste assieme alla sorella Palmira prodigandoti sempre per la tua famiglia con grande abnegazione non priva di rinunce e tanti sacrifici; lo hai dimostrato in particolar modo nel periodo del nostro esodo aprendo a tutti i tuoi parenti il tuo cuore e la tua casa. Non hai dimenticato Montona. Lo ricordano le bottiglie di vino che dal ristorante "Diana" prendevano la via di Begliano (Go) dove tuo fratello Salvo ed i montonesi si ritrovavano per far memoria della tradizionale "Fiera de Subiente". Ora che hai raggiunto i tuoi fratelli Salvo, Palmira e Maria e si è chiuso il ciclo della famiglia Vaivoda di Rialto siamo rimasti in pochi delle generazioni successive a rimpiangere persone come te.

Ti porteremo sempre nel cuore con gratitudine ed affetto come esempio di quei valori morali che le migliori figlie di Montona ci hanno trasmesso.

Maria Palusa

Nata a S. Bortolo
di Montona
il 25 marzo 1928
Deceduta a
Lammhult (Svezia)
il 26 dicembre 2006



Amata e compianta consorte di Innocente Palusa.

Lea Belletti

Nata a Montona
il 31 marzo 1924
Deceduta a Trieste
il 28 gennaio 2007



Mercedes Ventin Fonda

Nata ad Albona
il 28 settembre 1928
Deceduta a
Melbourne (Austr.)
il 20 gennaio 2007



Giuseppina D'Agostini ved. Crocetti

Nata a S. Bortolo
di Montona
il 24 maggio 1911
Deceduta a Trieste
il 16 gennaio 2007





In memoria del decimo anniversario della scomparsa della nostra mamma

Maria Covacci

Sempre a noi vicina con il nostro papà

Angelo Battaia

Li ricordiamo sempre con tanto amore Maria, Franca, Ervino e parenti tutti.

**Graziella
Basilisco
ved. Blackmore**

Nata a Montona
il 30 agosto 1920
Deceduta a Londra
il 7 ottobre 2006



È mancata improvvisamente Graziella, un'altra montonese, figlia di Olivo Basilisco e della maestra Antonietta Scherl. Nonostante abbia trascorso a Montona solo la sua fanciullezza notevole è stato nel tempo il ricordo della sua terra. Più volte vi ha portato la sua famiglia a cui ha saputo infondere il fascino remoto di questa cittadina abbandonata. Durante il rito funebre che si è svolto a Londra, dove Graziella risiedeva, adorna di mazzi di fiori rossi e bianchi e coperta dallo stesso tricolore – che aveva avvolto i resti del fratello Licio caduto sul fronte tunisino nel 1943 al rientro in Italia – è stata salutata dai versi di David Harkins, recitati dal genero Ian McKay, e accompagnati dalla musica “Piano concerto in G major” di Ravel, “Non ti scordar di me”, “Moonlight Sonata” di Beethoven, “Mamma” cantata da Luciano Pavarotti.

“Ricordami”

*Puoi piangere perché se n'è andata,
o sorridere perché ha vissuto.*

*Puoi chiudere gli occhi e pregare che ritorni,
o aprirli e vedere quello che ha lasciato.*

*Il tuo cuore può essere vuoto perché non la puoi vedere,
o colmo dell'amore che hai condiviso con Lei.*

*Puoi girare le spalle al futuro e vivere il passato,
o puoi essere felice del futuro perché c'è stato il passato.*

*Puoi ricordare Lei e solo il fatto che se n'è andata,
o gioire del suo ricordo e lasciarlo vivere ancora.*

*Puoi piangere e chiudere la tua mente, sentirti vuoto e girare le spalle,
o puoi fare quello che Lei vorrebbe, sorridere, aprire gli occhi e andare avanti”*

Gli amati figli Patrizia e John, che vivono a Londra, hanno espresso il desiderio di comunicare così ai montonesi la scomparsa della loro cara mamma attraverso il nostro giornalino.

IN MEMORIA DI...

Offerte pervenute dal 1/11/2006 al 25/03/2007

In memoria dei cari genitori Matteo e Teresina e della sorella Renata da Giuliana Belletti, Como € 50,00
In ricordo dell'undicesimo anniversario del figlio Bruno Benci, Natalia, Bergamo \$ 15,00
Per ricordare il papà nel 30° anniversario, in memoria della mamma, dei nonni e del fratello da Mario Trevisan, Trieste € 50,00
In memoria del padre Celestino Milani da Lionella Milani, Trieste € 20,00
In memoria dei cari defunti da Nelda Precali, Trieste € 50,00
In memoria di Carmino Belletti e Paola Zanco da Adriano Belletti, Bedizzole (Bs) € 25,00
Per ricordare i nostri defunti Luigi, Nidia, Maria Grazia e mamma Giovanna Linardon da Attilio Matteoni, Celle Ligure (Sv) € 30,00
In memoria dei defunti della famiglia Bellian da Margherita Bellian, Orio Canavese (To) € 50,00
In ricordo di Felice e Giovanni Bartol da Giuseppina Bartol, Pordenone € 15,00
In memoria di Fides e Margherita Cassano da Rossana d'Este Zago, Trieste € 30,00
In ricordo di Lina Crocetti dal marito, figlie, generi e nipoti, Roberto Tomat, Gorizia € 30,00
In memoria di Bencich Albina, Mauro Toffetti e famiglia, Trieste € 10,00
Per ricordare i genitori, la sorella, il fratello di Angelo Ressa, da Luciana, Trieste € 40,00
In memoria del papà Romeo Stefanutti dai figli e familiari, Trieste € 50,00
In memoria dei defunti della famiglia Melon, da Maria Melon, Torino € 20,00
Per ricordare i defunti della famiglia Marelli, da Maria Melon, Torino € 20,00
Per ricordare la mamma Maria D'Agostini ved. Crocetti, i familiari, Trieste € 20,00
In ricordo di Mario Linardon nel 15° anniversario della sua scomparsa i figli Ferruccio, Fides, Fiora, Trieste € 40,00
In memoria di Libero Climi da Maria Linardon, Varazze (Sv) € 30,00
In memoria della sorella Benedetta, una grande Montonese, Antonio Meladossi, Roma € 50,00
In ricordo del mio amico Lino Stefanutti della stazione, fio de Bepi e Maria da Carlo Diviaco, Genova € 20,00
In memoria dei propri defunti da Cramer F., Trieste € 100,00
In memoria di Bruno Vicco dalla moglie e dai figli, Annamaria Mose, Trieste € 25,00
In memoria dei genitori Vittoria e Emilio Vanelli e della sorella Anita da Emilia, Vittorina, Maria Vanelli, Udine € 60,00
Per ricordare i propri defunti da Alice Diviaco, S. Quirino (Pn) € 50,00

In memoria dei miei genitori Colomban Emilio, Perfumo Giulia, da Giuseppe Colomban € 30,00
In memoria dei nonni Rosa ed Egidio Facchin da Giorgio Facchin, Novara € 10,00
In memoria della madre e sorella Lucia Meladossi, Roma € 20,00
In ricordo dei miei cari defunti da Giuseppe Trevisan, Seriate (Bg) € 25,00
A ricordo dei miei cari defunti Cappelletti-Linardon da Cornelia Cappelletti, Lodi € 30,00
In memoria di Maria Antonini-Limoncin dalla figlia Rita Limoncin e dal genero, Trieste € 25,00
Per onorare i miei genitori, Maria Grazia Pisani, San Vincent (Aosta) € 30,00
In memoria della mia cara moglie Maria da Innocente Palusa, Svezia € 30,00
In memoria dei miei cari defunti da Gildo Stefanutti, Latina € 30,00
In ricordo del generale Giuseppe Corazza da Luigi Papo, Roma € 25,00
In memoria di Stelio Corazza da Fabio Corazza, Palestrina € 30,00
In memoria di tutti i Linardon che non ci sono più da Dolores Linardon, Lipomo (Como) € 40,00
In memoria dei miei defunti da Enea Paoletti, Torino € 30,00
In memoria di Ilbe Bertazzoni da Maria Pia Bertazzoni, Brescia € 25,00
Per il giornalino e in memoria dei defunti da Giulia Corazza Baissero (Go) € 50,00
In memoria di Claudio Linardon da Serena Linardon Derbio, Trieste € 50,00
In memoria di Silvano Labignan dalla moglie Zita, Davide, Manuela e nipotina Giulia, Monfalcone (Gorizia) € 30,00
In memoria di Lea Belletti ved. Puccini dal figlio Ferruccio Puccini, Trieste € 30,00
In memoria dei miei cari defunti da Clelia Pissacco, Trieste € 25,00
In memoria dei miei cari defunti da Davide Bellian, Trieste € 25,00
In memoria dei miei cari defunti da Davide Bellian, Trieste € 25,00
Per onorare la memoria di Graziella Basilisco ved. Blackmore da Lia e Laura Cassano e Mariagiovanna Lentini € 50,00
Per onorare la memoria di Lina Vaivoda ved. Marcolin dalle nipoti Lia e Laura Cassano e Mariagiovanna Lentini € 50,00
In memoria dei genitori Pietro Bellini e Marina, il figlio Silvio, Liliana e nipoti David, Sylvia, Canada dollari 50,00 pari a € 26,00
Per ricordare la moglie Mercedes Ventin in Fonda da Egidio Fonda, Melbourne dollari australiani 100 pari a € 48,46
Per ricordare Bepin Corazza, Generale di Squadra aerea, dal dott. Dino Papo, Trieste € 30,00
Per i Caduti di Cava Cise dal dott. Dino Papo, Trieste € 30,00
In memoria di Mercedes Ventin, dai cugini Manlio e Lino Candot, Trieste € 50,00
Pro Cava Cise da L. Duchini, Australia € 100,00
Per ricordare il mio indimenticabile papà Gigi Andretti, da Mario Andretti, Nazareth dollari Usa 500 pari a € 372,27
In memoria di Gianni Cramer, Grazia Cramer, Trieste € 100,00
In memoria dei nostri defunti Barorosso e Corradin da Corrado Corradin, San Donà di Piave (Venezia) € 100,00
Per onorare la memoria dell'ing. Silvano Maizzan da Diana Samaja, Trieste € 100,00
In memoria dei propri defunti da F. Cramer, Trieste € 100,00
In memoria di Angela Vaivoda da parte dei figli Fabio e Claudio Marcolin, Trieste € 100,00
Con dolcezza e amore, la tua famiglia ti ricorda sempre caro Gianni, famiglia Cramer, Ts € 100,00

Le cinque lire d'argento

OTTAVIO BELLETTI

L'articolo del Sig. Mario Zanini che con tanta nostalgia del passato racconta particolari dettagliati sul voluma d'affari commerciali che si facevano al grande mercato che a Montona veniva effettuato il terzo lunedì di ogni mese, pubblicato sul nostro caro giornalino "Quattro ciacole soto la Losa" n°84, mi ha fatto ricordare, in merito alle monete, una ingenua disavventura infantile e un gesto di immensa bontà.

Era l'anno 1929, un inverno rigidissimo che ancora oggi, nelle statistiche meteorologiche viene indicato come il più rigido del secolo scorso. Montona e il suo circondario erano coperti da uno spesso manto nevoso da sembrare un angolo remoto del Polo Nord. I Dirigenti scolastici in conseguenza delle avversità atmosferiche proibitive, con le strade impraticabili avevano deciso la chiusura temporanea delle scuole (malgrado la contrarietà degli alunni).

Sapendomi libero da impegni scolastici, mia mamma mi diede l'incarico di recarmi al molino a Laco per comperare cinque chili di farina bianca per fare il pane e, a tale scopo, mi consegnò cinque lire d'argento e un sacchetto di lino bianco con la raccomandazione di fare presto e di stare attento, lungo il percorso alle insidie delle strade.

Piccolo come ero mi sentivo orgoglioso dell'incarico di fiducia che mi era stato affidato e, desideroso di poter finalmente uscire all'aperto per godermi la neve, partii velocemente come un razzo con in una mano il sacchetto di lino e la moneta di cinque lire ben stretti, nell'altra un bastone di legno a mò di racchetta da neve per la spinta iniziale e scivolare mantenendo l'equilibrio.

Arrivato alla casa dei Pissachetto (parenti del compianto Don Alfredo Bottizer) la strada prin-

cipale che conduce al paese mi si presentò tutta coperta da un manto bianco immacolato e, soltanto al lato destro, era aperto un sentiero pedonale di neve già battuta precedentemente da sembrare una pista di sci da fondo tanto era levigata ed invitante a delle belle scivolate.

Dopo due o tre divertentissimi slalom con le scarpe, pensai di lanciare la moneta in orizzontale per farla scorrere e poi andarla prendere simulando così, ingenuamente, il gioco del corno che in paese si faceva il primo giorno di Quaresima nel pomeriggio. Tutto andò bene fino alla Rotonda. Con il cervello infantile che si può avere a otto anni, pensavo di poter continuare il medesimo anche in discesa giù per le "curte" ma purtroppo non riuscii. Al secondo lancio la moneta, dopo un breve percorso in orizzontale, si mise in verticale e, presa la corsa, rotolò fuori pista andando a finire nel fossato laterale sinistro e sparì. La cercai e, quando ogni possibilità di trovarla risultò vana, preoccupato mi misi a piangere.

La signora Iskra, madre di Santina e del povero Lorenzo (mio amico) che, previdenzialmente saliva verso il paese, vedendomi piangere si fermò e preoccupata mi chiese cosa mi era accaduto. Asciugandomi le lacrime le raccontai tutto e lo scopo del mio sacchetto bianco che ancora tenevo in mano ma vuoto.

Benedetta donna si mise a cercare con impegno la moneta ma inutilmente. Mi consolò amorevolmente e mi diede coreggio dicendomi: "Vai al mulino, racconta l'accaduto al proprietario Sig. Matteo e sono certa conoscendolo, non ti manderà a casa con il sacco vuoto".

Ricordo come fosse oggi. Entrai nel mulino con il fiato grosso per la corsa che avevo fatto per ricuperare il tempo perduto. Il Sig. Matteo

sostava nelle vicinanze del tavolo che fungeva da scrivania dove teneva i libri contabili con le mani conserte come era sua abitudine. Mi avvicinai e, per superare il rumore assordante delle macchine in movimento, a voce alta lo salutai come mia madre costantemente mi raccomandava. Dal saluto, forse un pò troppo vistoso e interessato o dai rigagnoli che lasciano le lacrime sulle guance non del tutto pulite, quella bon'anima si accorse subito che qualcosa mi era accaduto e, mettendomi una mano attorno al collo per consolarmi, mi stimolò a parlare e io piangendo raccontai tutto. Per farmi calmare il singhiozzo, con l'altra mano mi sollevò il mento e con un bonario sorriso di compassione mise in bella mostra i due denti foderati in oro dicendomi: "Ora calmati, tutto si può rimediare basta la buona volontà". Parole sante che, pur essendo soltanto un bambino, mi sono rimaste nella mente come esempio di umana bontà. Pesò la farina e, per non darmi il resto, cinquantacentesimi, si rese complice dicendomi: "Dì alla mamma che, non avendo spiccioli ho messo più farina". Nessuno, mai nessuno è venuto a conoscenza del fatto ad eccezione della Sig. Iskra che incontrandomi mi ha interpellato.

Passarono gli anni e, non potendo onorare il mio debito perché privo di ogni fonte di denaro, quando lo incontravo una vampata di calore mi trasformava il viso e, con un ampio inchino, riconoscente lo salutavo. Quando alla domenica passava sotto casa mia per recarsi alla Santa Messa assieme alla gentile consorte, la Sig.ra Teresina, affiancati dalle due meravigliose figlie Renata e Giuliana in perfetto abbigliamento festivo, io correvo all'angolo della casa dei Madrussa e Vaivoda per farmi vedere e salutare tutti.

Dopo diversi anni, quando qualche soldino passava per le mie mani, ragnellando centesimo su centesimo riuscii a risparmiare le cinque lirette che portai al Sig. Matteo. Le prese in mano, le contò e, dopo un attimo di riflessione mi disse: "Prendile, questo è un mio regalo per la tua onestà, continua così". Grazie "santolo" Mattio.

Aveva l'animo stracolmo di umana bontà. Nella vita deve aver fatto tanto del bene a tutti e questo suo comportamento verso il prossimo è stato pubblicamente affermato quando, ingiustamente perseguitato dagli emissari locali del regime dittatoriale di Tito, qualcuno di loro, conoscendolo bene, lo ha fatto liberare quando era rinchiuso nelle carceri dell'antico castello di Pisino adiacente alla Foiba.

Appena libero, prima possibile, lasciò per sempre Montona e l'Istria e visse, in libertà il suo ultimo periodo di vita a Portobuffolè (Treviso). Spero che riposi in pace nell'angolo del Paradiso che il Signore gli avrà giustamente assegnato.

Comunicati del Direttivo della Famiglia

Per rendere la nostra Famiglia più attiva scrivete o telefonate alla Famiglia Montonese.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 86 del giornale "4 ciacole soto la losa nel periodo luglio - agosto 2007.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 30 giugno 2007.

Questi i riferimenti:

Famiglia Montonese

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste

Tel. + 39 040 946177 E mail info@montona.it

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 84 del mese di dicembre 2006, sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedito il giornale.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato nel numero di questo giornale.

Storia dell'azienda Giovanni Cramer e figli S.n.c

La "Giovanni Cramer & Figli" s.n.c. opera nel settore delle costruzioni dedicandosi tanto ad interventi di nuova costruzione che di ristrutturazione, sia nel settore pubblico che in quello privato.

L'oggetto prevalente dell'attività aziendale è comunque rappresentato dalle ristrutturazioni edilizie in genere e dalla realizzazione di opere pubbliche, con particolare specializzazione per quelle finalizzate alla conservazione ed al recupero del patrimonio storico-artistico.

L'impresa è iscritta alla C.C.I.A.A. di Trieste dal 21.02.1967 ed è in possesso dell'attestazione SOA per le seguenti categorie e classifiche d'importo:

- Cat. OG1 Classifica IV
- Cat. OG2 Classifica III

La "Giovanni Cramer & Figli" s.n.c. è inoltre uno dei soci fondatori del Consorzio Costruttori & Affini (C.C.A.) il quale ha ottenuto, da parte dell'Autorità Portuale, la concessione finalizzata alla riqualificazione di un'area sita nel Porto Vecchio di Trieste. Fondata a Trieste il 24 giugno 1948, la "Giovanni Cramer & Figli" s.d.f. si è trasformata nell'attuale "Giovanni Cramer & Figli" s.n.c. il 17 dicembre 1966.

Soci fondatori furono montonesi Giovanni, Bruno, Claudio e Giovanni jr.

L'attività della "G. Cramer & Figli" s.n.c. fu subito intensa; gli anni della ricostruzione, del grande boom economico, della trasforma-

zione dell'economia da agricola ad industrializzata, con il conseguente fenomeno dell'innurbamento non poterono che giovare allo sviluppo del settore delle costruzioni che visse anni straordinari, durante i quali la società intraprese numerosi interventi di costruzione orientati al mercato residenziale ed al settore delle Opere Pubbliche. Risalgono a quegli anni la costruzione, realizzata in proprio, di palazzine di civile abitazione in Via della Madonnina, Strada di Rozzol e Strada Nuova per Opicina a Trieste, la costruzione, a seguito di appalti stipulati con lo I.A.C.P. della Provincia di Trieste (oggi ATER), di numerose case di edilizia abitativa sul territorio del Comune di Trieste e comuni limitrofi, nonché la costruzione della Scuola Materna del Villaggio del Pescatore e della Scuola Elementare di S. Giovanni di Duino, a seguito di appalti stipulati con il Genio Civile di Trieste.

L'azienda venne iscritta all'Albo Nazionale dei Costruttori fin dalla sua prima costituzione nel 1962. Oggi l'azienda è guidata dall'Ing. Giampaolo Cramer e dott. Massimo Cramer.

L'azienda è una importante realtà imprenditoriale e ha realizzato opere per numerosi enti quali:

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Trieste, Comune di Trieste
Comune di Villesse, Comune di Sagrado, Comune di Doberdò Del Lago, Ministero per i beni e le Attività Culturali (Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Friuli-Venezia Giulia, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia, Archivio di Stato di Trieste
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Ufficio del Genio Civile)
Azienda per i Servizi Sanitari N.1 "Triestina"
Inail - Sede di Trieste
Istituto per L'infanzia "Burlo Garofolo"
Diocesi di Trieste - Curia Vescovile
Ente di Culto Cattedrale di San Giusto Martire
Parrocchia Santa Caterina da Siena (Realizzazione della Chiesa e dei locali della Parrocchia. Notizia della Consacrazione della Chiesa è stata pubblicata nel N. 81 del nostro giornale)
Parrocchia Beata Vergine delle Grazie
Parrocchia Maria Regina del Mondo
Parrocchia Ss. Pietro e Paolo
Parrocchia Maria Madre e Regina - Tempio Mariano
Parrocchia Beata Vergine Addolorata
Parrocchia Ss. Andrea Apostolo e Rita da Cascia
Centro Giovanile Chiadino
Ente Opera "Villaggio Del Fanciullo"
Ente di Culto "Rifugio Cuor Di Gesù"
Assicurazioni Generali S.p.A.
Sasa Assicurazioni S.p.A.

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

Offerte pervenute dal 1°/11/06 al 25/3/07

Annamaria Rontini, Motta Livenza	€ 20,00
Ida Pissacco, Ronchi dei Legionari	€ 15,00
Mattiassich, Torino	€ 50,00
Bianca Dagostino, Trieste	€ 50,00
Maria Diviaco, Pieve Anievole (Fi)	€ 200,00
Ezio Baraggino, Trieste	€ 100,00
Renata Forchiassin, Trieste	€ 20,00
Renato Zampa, Trieste	€ 50,00
Federico Linardon, Novi Ligure (Al)	€ 50,00
Giuseppe Belletti, Trieste	€ 15,00
Ottavio Belletti, San Canziano (Go)	€ 20,00
Angelo Rocca, Cervignano (Ud)	€ 30,00
Giuseppe Labignan, Venaria Reale (To)	€ 10,00
Renata Fornasaro, Padova	€ 25,00
Giorgio Bencich, Rivignano (Ud)	€ 20,00
Aurelio Persi, Desio (Mi)	€ 25,00
Jolanda Persi, Trezzano (Mi)	€ 30,00
Pietro Benci, Trieste	€ 15,00
Mario Prodan, Ronchi dei Legionari	€ 20,00
Miranda Breccia, Novi Ligure (Al)	€ 20,00
Alide Germani e Guido Carsaniga, Vimercate (Mi)	€ 50,00
Costantino Benci, Trieste	€ 20,00
Amalia Barnobi, Trieste	€ 10,00
Sergio Longo, Trieste	€ 20,00
Maria Melon, Torino	€ 20,00
Caterina Silli, Trieste	€ 10,00
N.N., Trieste	€ 100,00
Rita Vascotto, Ecuador dollari Usa 40 =	€ 28,00
Bruna Maria Basiaco, Melbourne (Aus.)	
dollari 50 pari a	€ 26,65
Livia Linardon Zago, Melbourne (Aus)	€ 30,00
Marta Corazza, Napoli	€ 50,00
Ondina Laganis, Moltrasio (Co)	€ 30,00
Maria Petretti Flego, Cordenons (Pn)	€ 15,00
Lidia Furlan, Trieste	€ 20,00
Vittorio Flego, Trieste	€ 10,00
Aldo Verbi, Bologna	€ 20,00
Elide Laganis Mocibob, Montona	€ 10,00
Stelio Zugna, Trieste	€ 10,00
Agostinelli De Lorenzi, Conegliano	€ 20,00
Ada Cresti Giustolisi, Trieste	€ 20,00
Maria Tomasi Giorgolo, Pisa	€ 25,00
Bruna Flaminio, Trieste	€ 50,00
Giacomo Breccia, Bologna	€ 20,00
Flavia Tomasi, Albenga (Sv)	€ 20,00
Nerina Milia, Cagliari	€ 5,00
Giuliano Dantignana, S. Maria Galeria (Roma)	€ 20,00
Graziella Travan, Bolzano	€ 15,00
Otello Paolini, Trieste	€ 15,00
Luigi Belletti, Val di Vizze (Bz)	€ 20,00
Emilia Vanelli, Udine	€ 40,00
Umberto Badetti, Roma	€ 25,00
Miro Vesnaver, Bologna	€ 15,00
Maria Diviaco Zuppini, Genova	€ 30,00
Italo Persi, Trieste	€ 25,00
Clemente Zotti, Ferrara	€ 50,00
Vittoria Cicogna Schiulaz, Muggia (Ts)	€ 20,00
Arduino Crisanaz, Trieste	€ 15,00
Giovanni Furlan, Trieste	€ 10,00
Nives Paoletti, Begliano (Go)	€ 20,00
Alfredo Biciacci, Trieste	€ 20,00
Italia Marrone, Bari	€ 25,00
Severino Baf, Trieste	€ 25,00
Maria Benci, Spinea (Ve)	€ 20,00
Maria Battaia, Novara	€ 50,00
Livio Linardon, Tortona	€ 20,00
Rina Tomasi, Brescia	€ 20,00
Fides Linardon, Mestrino (Pd)	€ 25,00
Anteo Ongaro, Trieste	€ 20,00
Maria Tonon, Trieste	€ 10,00
Maria e Mara Cramer, Trieste	€ 20,00
Davide Bellian, Trieste	€ 25,00
Clelia Pissacco, Trieste	€ 25,00

Civico Museo della civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata

Continuano i lavori di restauro del Palazzo di via Torino (Trieste) che ospiterà il Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata. Il museo si svilupperà su tre piani e avrà una superficie di 2.300 mq. Per la realizzazione del museo verranno utilizzati i più moderni criteri e tecniche dell'ingegneria del settore. Saranno esposti una selezione delle maserizie degli esuli, fotografie e documenti anche inediti sulla cultura e tradizioni degli Istriani, Fiumani e Dalmati. Lo stabile comprenderà anche la sede dell'Irci con i suoi uffici, la direzione, la biblioteca e gli archivi. Il museo nasce grazie alla collaborazione tra l'IRCI e il Comune di Trieste e con il contributo del Governo italiano, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, della Provincia di Trieste, della Fondazione CRTrieste, e della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, Fiumani e Dalmati. Una delle ditte incaricate di eseguire i lavori, e lo evidenziamo con particolare compiacimento, è la "Giovanni Cramer e figli s.n.c.", azienda di origine "montonese".

Come eravamo...

Riviera triestina - Anni 50-60

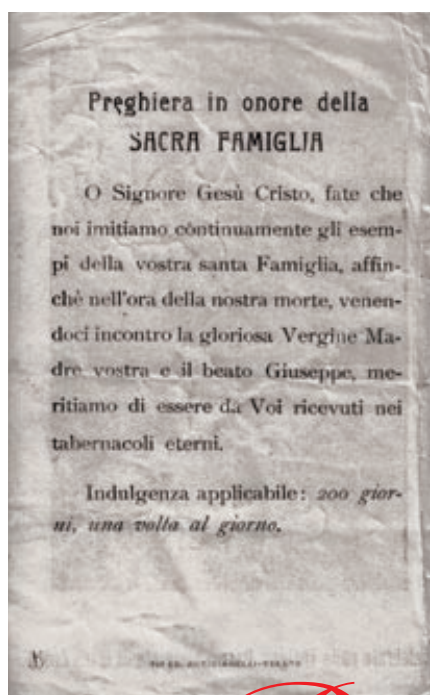


Redente Candot, Gianni Cramer e Nicolò Belletti

Montona - 1942



Steno e Lea Belletti



Il Direttivo
della
Famiglia
Montonese
augura
a tutti i
Montonesi
e
amici
una



Buona Pasqua